



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO	5
-----------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
IN VALLE D'AOSTA SOLO IL RETTORE È INELEGGIBILE	8
MOTIVAZIONE POSTUMA DEL PROVVEDIMENTO AMMINISTRATIVO IMPUGNATO.....	9
ALCUNE PRECISAZIONI SULLE ISTANZE INVIATE PER EMAIL ALLA P.A.	10
LA LIGURIA PRIMA REGIONE EQUOSOLIDALE D'ITALIA	11
NUOVO RUOLO PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI	12

IL SOLE 24ORE

MENO TASSE? SERVIZI PIÙ CARI	13
------------------------------------	----

Oggi sono accentrate le entrate fiscali e decentrate le spese; se si riducono le imposte occorrerà ridurre anche i trasferimenti

TAGLI SÌ, MA SI PUÒ SPENDERE ANCHE DI PIÙ	15
---	----

Meno forestali per comprare la benzina alla Polizia o aiutare la Protezione civile

LA CARTA ELETTRONICA FINISCE AL TAR.....	16
--	----

Tra le due società controllate dallo Stato è scontro sui meccanismi di gestione delle gare per la selezione delle aziende fornitrici

RUOLI A EQUITALIA ANCHE SENZA BANDO	17
---	----

Il municipio che vuole continuare a utilizzare lo strumento non è obbligato a fare una gara pubblica

IL NUOVO CATASTO DEL FRIULI GUARDA AGLI ASBURGO.....	18
--	----

Le trascrizioni penalizzano il sistema attuale mentre il tavolare dà più sicurezze ma è molto più lento

NEL 2006 INCASSATI PER MULTE 40 EURO DA OGNI PATENTE.....	19
---	----

PARERE MOTIVATO PER I REVISORI DEGLI ENTI LOCALI	20
--	----

Controllo su congruità, coerenza e attendibilità - Il Consiglio comunale deve motivare le modifiche non effettuate

FINANZIARIE A MISURA DI REGIONE	21
---------------------------------------	----

Il livello di efficienza delle manovre regionali risulta spesso superiore a quello evidenziato a livello nazionale e internazionale

CLASS ACTION IN VIGORE ENTRO LUGLIO.....	22
--	----

Confindustria teme le incertezze sull'ampiezza della sua applicazione - I consumatori la complessità e il rischio di costi eccessivi

ITALIA OGGI

MENO TASSE, MA ANCHE	23
----------------------------	----

Veltroni lancia il programma del Pd. C'è tutto. Pure il suo contrario

IL PIANO BALLERINO DEL FISCO AMICO	24
--	----

Il Pd vuole ridurre il carico, ma le risorse sono una scommessa

ALBO ARTIGIANI, BASTA UN CLIC	25
-------------------------------------	----

Tempi ridotti per avviare un'impresa a Roma

REGALINO FINALE, SALTA LA TARSU.....	26
--------------------------------------	----

Le scuole non dovranno più pagare la tassa ai comuni

A PASQUA LE FERIE NON SBOCCIANO..... 27

Le regioni dicono no alle modifiche al calendario scolastico

CODICE APPALTI BOCCIATO DALLA UE..... 28

Irregolarità a raffica, dall'avvalimento al project finance

RISARCITA L'ATTESA DELLA CASA 29

IL RUOLO È ESCLUSIVO 30

Riscossori locali: solo ingiunzioni

GIUSTIZIA ALTERNATIVA, L'ITALIA ORA ACCELERI..... 31

CRITERIO DI CASSA SUI PREMI 32

Per i contributi conta l'epoca dell'erogazione

INCLUSIONE SOCIALE E POVERTÀ ITALIA FANALINO DI CODA..... 33

ENTI LOCALI, BILANCI DI GENERE AL VIA 34

In 14 schede tutti i dati sui servizi offerti a uomini e donne

LA REPUBBLICA

BENEVENTO, TRA STREGHE E SOGNI HI-TECH ECCO IL "PARADOSSO SANNITA" 35

Un centro scientifico che lavora gomito a gomito con la Nasa - Voglia di bellezza con Mimmo Paladino e l'insidia dei restauri sbagliati

LA REPUBBLICA FIRENZE

MULTE, IL RICORSO LA SPUNTA..... 37

Respinto il 50 per cento dei verbali dei vigili urbani

LA REPUBBLICA ROMA

INTERNET SENZA FILI, ANCHE IN SPIAGGIA 38

E in due anni copertura cittadina dai parchi alle piazze

ULTIMA GIUNTA: SCONTI ICI E ASSUNZIONI 39

Al lavoro fino a notte: periferie illuminate e più vigili

LA STAMPA

L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DELLE DEROGHE 40

LA STAMPA CUNEO

I PAESI DI MONTAGNA DESERTI IN 100 ANNI..... 41

Nessun centro alpino ha mantenuto i residenti che aveva un secolo fa

MULTE, 23 EURO DA OGNI CUNEESE 42

IL MESSAGGERO

MULTE "MUTE": CORSA CONTRO IL TEMPO..... 43

Il Senato potrebbe annullare di nuovo i verbali privi del nome del responsabile

IL GIORNALE

DAL PRIMO AL DOLCE, IL PORTABORSE PRANZA CON 3 EURO 44

Deputati, collaboratori e dipendenti di Montecitorio mangiano a prezzi irrisori in ristoranti convenzionati mentre i contribuenti lottano col caro vita

ICI AL MINIMO, NIENTE IRPEF: «LE TASSE? CI PENSA L'AUTOVELOX» 45

La provinciale 230 è una miniera d'oro. «Chi passa qui paga. Così non paghiamo noi»

IL DENARO

AMATUCCI: SPESA PUBBLICA, IN CAMPANIA TROPPI RIVOLI..... 46

IL GOVERNO: BISOGNA SPENDERE 1,9 MLD 47

LOTTA AI GAS SERRA: SALERNO NEL GOTHIA UE..... 48

Il capoluogo sottoscrive il Covenant of Mayors, patto tra i sindaci europei per centrare la riduzione delle emissioni nocive entro la fine del 2020

MERCATO S.SEVERINO, ECCO IL PIANO ROMANO: UN FRENO ALL'INQUINAMENTO 49

GAZZETTA DEL SUD

AMBIENTE, SU INTERNET LA NUOVA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE 50

PERSONALE EX ENTI LOCALI, L'ATTESA CONTINUA 51

IL GIORNALE DI CALABRIA

BONIFICA PER 33 SITI..... 52

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Master sul pubblico impiego

Le norme della Legge Finanziaria 2008 sono davvero importanti per il personale degli Enti locali e la loro concreta applicazione risulta assai problematica. Esse infatti contengono rilevanti elementi di novità per le assunzioni flessibili e per gli incarichi di collaborazione, drasticamente limitati. E ancora dettano regole innovative per il calcolo della spesa per il personale e le regole per la copertura dei maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali. Particolarmente rilevanti sono le disposizioni che ampliano la possibilità di stabilizzazione dei precari. Non si devono infine dimenticare numerose altre disposizioni, tra cui quelle per i LSU e per le dotazioni organiche. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili degli uffici del Personale degli Enti locali di padroneggiare tutti gli aspetti delle recenti riforme sul pubblico impiego locale e di approfondire le novità in tema di reclutamento e gestione del personale il Consorzio Asmez promuove il Master sul Pubblico Impiego - MaGoP, Edizione Marzo-Aprile 2008. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: TASSA SMALTIMENTO RIFIUTI SOLIDI URBANI E LA TARIFFA PER LA COPERTURA INTEGRALE DEI COSTI DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rifiuti.doc>

SEMINARIO: PA E PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/diritto.doc>

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/contratto.doc>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 e 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 31 MARZO e 7 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 45 del 22 febbraio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.R. n. 276 dell'8 dicembre 2007** - Regolamento concernente i criteri e le modalità per l'affidamento in locazione ad uso abitativo dei beni immobili appartenenti al Fondo edifici di culto;

- **D.P.C.M. del 21 dicembre 2007** - Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 2007, recante la ripartizione delle risorse finanziarie stanziate ai sensi dell'articolo 1, comma 1014, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

- **Decreto del 29 novembre 2007 del Ministero della pubblica istruzione** - Percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale ai sensi dell'articolo 1, comma 624 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

- **4 Decreti del 3 gennaio 2008 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIB) delle aree protette statali presenti nel territorio della regione Molise, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge 21 novembre 2000, n. 353 - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIB) delle aree protette statali presenti nel territorio della regione Campania, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge 21 novembre 2000, n. 353 - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIB) del Parco nazionale della Val Grande presenti nel territorio della regione Piemonte, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge 21 novembre 2000, n. 353 - Adozione dei Piani antincendio boschivi (piani AIB) delle riserve naturali statali presenti nel territorio della regione Lombardia, ai sensi dell'articolo 8, comma 2 della legge 21 novembre 2000, n. 353;

- **Deliberazione del 13 febbraio 2008 dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni** - Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alle campagne per i referendum per il distacco del comune di Pedemonte (Vicenza) dalla regione Veneto alla regione Trentino-Alto Adige, del comune di Sappada (Belluno) dalla regione Veneto alla regione Friuli-Venezia Giulia, del comune di Monte Grimano Terme e del comune di Mercatino Conca (Pesaro Urbino) dalla regione Marche alla regione Emilia-Romagna, a norma dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, indetti per i giorni 9 e 10 marzo 2008. (Deliberazione n. 28/08/CSP);

- **6 Comunicati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Pronuncia di compatibilità ambientale relativa al progetto: Gasdotto di Ischia tratta di mare tra il lago di Fusano e Punta San Pietro, presentato dalla società Ischia Gas S.r.l. - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto di recupero delle dighe di Lago Ballano e lago Verde da realizzarsi nel territorio del comune di Monchio delle Corti in provincia di Parma, presentato dalla società Enel Green Power S.p.a. - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto relativo all'intervento di adeguamento della Darsena di Levante a terminale contenitori mediante colmata e conseguenti opere di collegamento da realizzarsi in comune di Napoli, presentato dall'Autorità portuale di Napoli - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto «Autostrada A12 Sestri Levante - Livorno: realizzazione 3ª corsia tratto tra La Spezia - S. Stefano Magra e Viareggio - Camaiore», da realizzarsi nei comuni di Santo Stefano di Magra, Vezzano Ligure, Sarzana, Castelnuovo Magra, Ortonovo, Massa Carrara, Montagnoso, Forte dei Marmi, Seravezza, Pietrasanta, Camaiore e Viareggio, presentato dalla società Autostra da Ligure Toscana (SALT) S.p.a. - Pronuncia di compatibilità ambientale relativa al progetto concernente la realizzazione di un pozzo esplorativo denominato «Ombrina Mare 2», da ubicarsi nel mare adriatico nell'ambito del permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi denominato «B.R. 269 GC». Proponente: Independent Più S.r.l. - Pronuncia di compatibilità ambientale concernente il progetto per la realizzazione di un Terminale marino per GNL, da realizzarsi in comune di Porto Viro, presentata dalla Edison Gas S.p.a.;

- **Comunicato della Regione Toscana** - Provvedimenti concernenti le acque minerali.

La Gazzetta Ufficiale **n. 46 del 23 febbraio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 26 novembre 2007 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Perimetrazione del sito di bonifica di interesse nazionale di Orbetello area ex-Sitoco.

- **Decreto del 2 agosto 2007 del Ministero dei trasporti** - Autorizzazione della variazione in diminuzione dei contributi previsti dall'articolo 2, comma 5, della legge 18 giugno 1998, n. 194;

- **Provvedimento del 14 febbraio 2008 dell'Agenzia del territorio** - Estensione del servizio di trasmissione telematica del modello unico informatico catastale ad altre tipologie di atti di aggiornamento geometrico (Pregeo), di cui all'articolo 8 della legge 1° ottobre 1969, n. 679, ed agli articoli 5 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 650;

- **Comunicato della Corte Suprema di Cassazione** - Annuncio di richieste di referendum popolari;

- **Comunicato dell'Aran** - Contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale non dirigente dell'Unioncamere per il periodo normativo 2003-2005 e il biennio economico 2004-2005.

NEWS ENTI LOCALI

I giudici correggono ma solo in parte una legge regionale sull'elettorato passivo

In Valle d'Aosta solo il rettore è ineleggibile

È stata oggetto di attenzione della Corte Costituzionale una legge della Regione Valle d'Aosta (n.20/2007), che disponeva limitazioni nell'assunzione dell'elettorato passivo, in candidature regionali, a carico di certe categorie universitarie. In buona sostanza, l'art.2, comma 1, lettera S, e comma 2, lettera E, nel disciplinare le cause d'ineleggibilità e d'incompatibilità con la carica di consigliere regionale ("ai sensi dell'articolo 15, comma secon-

do, dello Statuto speciale"), escludeva dalla contesa elettorale in Regione: 1) il rettore dell'Università della Valle d'Aosta, e 2) i professori, nonché i ricercatori in ruolo e i titolari di contratti d'insegnamento nei corsi ivi attivati. Orbene, tale disciplina, contestata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata vagliata dalla Consulta con diversi risultati. La presunta e ingiustificata discriminazione praticata dal Legislatore valdostano, nel proibire le

candidature regionali ai membri dell'Accademia locale, non è stata infatti ritenuta del tutto irragionevole. O meglio, si è argomentato che l'art. 51 della Costituzione, nell'assicurare il diritto di elettorato passivo "in via generale", non volesse escludere tuttavia una più specifica interpretazione delle "cause d'ineleggibilità", purché queste fossero "contenute entro i limiti rigorosamente necessari al soddisfacimento delle esigenze di pubblico interesse,

ricollegantesi alla funzione elettorale". In conclusione, il sospetto di "condizionamenti o interferenze non consentiti" è stato legittimato dai Giudici Costituzionali nei riguardi del rettore dell'Università, ma illegittima è stata dichiarata la parte della disposizione, che escludeva dall'arena politica le altre categorie universitarie. Radicale, dunque, l'obbligo di riforma della legislazione regionale in merito.

NEWS ENTI LOCALI**VIZIO MOTIVAZIONALE**

Motivazione postuma del provvedimento amministrativo impugnato

La Seconda Sezione del T.A.R. Puglia, Lecce, con sentenza 5 febbraio 2008 n. 356, ha affrontato il tema della motivazione postuma del provvedimento impugnato, osservando che l'integrabilità, in corso di giudizio, della motivazione è stata a lungo censurata dalla giurisprudenza (CdS, 24 maggio 2005 n. 2630; idem 8 maggio 2007 n. 2106), al pari di qualsiasi intervento sull'atto impugnato, ma la prima negazione del valore assoluto di tale orientamento è rappresentato dalla possibilità

di convalida in corso di giudizio dell'atto viziato da incompetenza, prevista dall'art. 6 della legge n. 249/1968, mentre altre negazioni del principio derivano dall'art. 21 octies della legge n. 241/1990, che ha contemplato la possibilità per l'Amministrazione di dimostrare, in giudizio, che il contenuto del provvedimento non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato, nonché dal successivo art. 21 nonies, che fa salva la possibilità di convalida del provvedimento annullabile, sus-

sistendo le ragioni di pubblico interesse ed entro un termine ragionevole. Alla luce di tale quadro normativo, i giudici pugliesi hanno affermato che l'Amministrazione può ben integrare, adottando un nuovo atto in corso di giudizio, la motivazione dell'atto impugnato, fermo restando che il nuovo atto non può violare il canone secondo il quale l'atto amministrativo non può disporre che per l'avvenire (salve le ipotesi in cui l'atto è fisiologicamente retroattivo) e, quindi, non è idoneo a sanare il vizio motivazio-

nale di un atto che abbia già prodotti i suoi effetti. Ciò anche in ossequio al principio fondamentale del buon andamento, sancito dall'art. 97 della Costituzione, il quale induce a ritenere che non si possa ammettere che il vizio motivazionale sia sanato dopo la produzione degli effetti, consentendo all'Amministrazione di incidere sulla posizione del privato in base a considerazioni formulate successivamente all'adozione dell'atto.

NEWS ENTI LOCALI

Procedure concorsuali, posta elettronica e firma digitale

Alcune precisazioni sulle istanze inviate per email alla P.A.

Il principio secondo cui, nelle procedure concorsuali, la fase diretta a pronunciare l'esclusione delle domande di partecipazione per carenza dei requisiti non costituisce un procedimento autonomo ma una semplice fase subprocedimentale, vale anche nel caso di domande inviate per

mezzo della posta elettronica. Salvi i casi in cui il tempo a disposizione è ristrettissimo (come, ad es., nelle aste elettroniche) il tempestivo inoltro via email di una domanda di partecipazione ad una procedura concorsuale costituisce onere e rischio dell'istante tutte le volte in cui l'arco di tem-

po assegnato è molto ampio: eventuali intasamenti del server della P.A. in prossimità dello scadere del termine, infatti, costituiscono in tali ipotesi un'evidenza tutt'altro che imprevedibile. In un procedura concorsuale, l'invio di un'autodichiarazione per mezzo di una normale e-

mail è giuridicamente del tutto irrilevante in quanto il messaggio di posta elettronica deve essere sottoscritto quanto meno con firma digitale di primo livello: solo così la e-mail può assurgere a dignità di autodichiarazione con provenienza certa ed inequivoca.

NEWS ENTI LOCALI

TERZO SETTORE

La Liguria prima regione equosolidale d'Italia

La Liguria è la prima regione equosolidale d'Italia. I rappresentanti del Coordinamento Agende 21 locali italiane hanno accolto la richiesta della Regione e di due Comuni (Finale Ligure e Cremona) di diventare Enti locali equosolidali. La decisione è stata presa dopo aver esaminato la documentazione pervenuta. La Liguria, prima in Italia a chiedere l'attestato, ha varato una legge in collaborazione con le associazioni di commercio equosolidale che prevede lo stanziamento di 200mila euro a sostegno di iniziative di sensibilizzazione e informazione.

NEWS ENTI LOCALI**BENI CONFISCATI****Nuovo ruolo per le amministrazioni locali**

Quasi mille aziende e oltre 8mila immobili sono stati confiscati dallo Stato alle organizzazioni criminali e presi o dati in gestione. Lo ha riferito, Antonio Maruccia, dal novembre scorso commissario straordinario di Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati a organizzazioni criminali. Illustrando il bilancio 2007 Maruccia ha sottolineato che in testa fra le Regioni interessate c'è la Sicilia, con circa un terzo delle aziende e poco meno della metà dei beni immobili sequestrati alle mafie. Maruccia ha evidenziato che il problema più grande oggi rimane quello di riutilizzare i beni. Per una drastica riduzione dei tempi tra il momento del sequestro dei beni e quello della loro riutilizzazione sociale serve un salto di qualità, un indirizzo unico e attenzione costante. In altre parole, occorre centralizzare la gestione dei beni confiscati per evitare che le criticità vengano trasferite agli Enti locali.

FISCO E CONCORRENZA

Meno tasse? Servizi più cari

Oggi sono accentrate le entrate fiscali e decentrate le spese; se si riducono le imposte occorrerà ridurre anche i trasferimenti

Qualsiasi sarà il partito che vincerà le elezioni in Italia nel prossimo aprile, dovrà ridurre le tasse, perché così è stato promesso da tutti in questa campagna elettorale. Finalmente anche il nostro Paese si avvierà verso un alleggerimento dello Stato? Sì, ma l'operazione, se vorrà essere reale e duratura, non sarà né facile né indolore. Essa implicherà una revisione delle modalità di erogazione di molti servizi pubblici. I prezzi bassi di molti servizi nascondono al loro interno trasferimenti alle famiglie e alle imprese che nessuno contabilizza, ma che dovranno emergere, implicando un rialzo del livello dei prezzi del Paese. E ciò genererà negli italiani un nuovo forte malcontento, misurabile dalle polemiche di questi giorni sull'inflazione percepita e reale. Ma questo sarà anche un passaggio fondamentale nella modernizzazione dell'Italia e lì si vedrà la capacità di tenuta della classe politica, al di là degli slogan sulla riduzione delle tasse che trova tutti d'accordo. Finora nessuno si esprime su quali debbano essere i fattori che consentiranno una riduzione delle tasse e non c'è da meravigliarsi se durante una campagna elettorale non si voglia dire quali saranno le spese che verranno tagliate per far fronte a una permanente riduzione di imposte.

Tutti fanno ricorso alla "tradizionale" lotta all'evasione e agli sprechi (o spesa pubblica improduttiva) per trovare lo spazio per una riduzione delle tasse. Che la lotta all'evasione e agli sprechi debba essere una costante dell'azione di Governo è certo e in questo campo l'attuale Governo, in particolare il viceministro Vincenzo Visco, ha già fatto molto, recuperando base imponibile e inseguendo in tutto il mondo evasori famosi e meno famosi. Ma la lotta all'evasione ha dei limiti (malgrado le fantastiche cifre che vengono inventate sull'economia sommersa), come quella agli sprechi, dato che ognuno di noi considera spreco la spesa per gli altri e non la propria; sicché la riduzione permanente e non marginale delle tasse riposa solo su una ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia. In particolare, occorrerà rivedere il sistema di finanziamento dei servizi pubblici. Oggi c'è un sistema di accentramento delle entrate fiscali e di decentramento della spesa. È così che i cittadini e le imprese pagano le tasse generalmente allo Stato centrale e ricevono gratuitamente (o quasi) molte prestazioni. Basti pensare ai molti servizi locali (pulizia, illuminazione, tenuta delle strade o sicurezza), alla sanità, ai trasporti (locali e nazionali), alla distribuzione

dell'acqua, i cui costi sono finanziati in larga misura con trasferimenti dallo Stato centrale agli enti locali e alle imprese pubbliche, affinché queste tengano bassi i prezzi di erogazione dei servizi stessi. È quindi ovvio che, se verranno effettivamente abbassate le tasse in modo consistente e permanente, allora dovranno essere ridotti anche questi trasferimenti e, quindi, si dovranno rivedere verso l'alto i prezzi di molti di questi servizi, con il rischio che le minori tasse portino a una maggiore inflazione, o meglio a un aumento del livello dei prezzi. E già si possono immaginare tutte le proteste a cui andremo incontro. In realtà, questo non è un rischio bensì un'opportunità. Infatti la formula del pagamento per via fiscale dei servizi non è né efficiente né giusta. Non è efficiente perché, togliendo il legame tra il prezzo e il costo del servizio erogato, si determinano molte distorsioni. Infatti il consumatore vorrà sempre di più perché non paga direttamente il servizio e crede di avere un diritto a tutto in virtù del pagamento delle imposte. A sua volta il costo del servizio tenderà a gonfiarsi perché non è controllato dalla naturale resistenza del consumatore pagante. Inoltre in questo regime i servizi pubblici possono essere gestiti solo in monopolio (pubblico o di

concessione), ciò che finisce per aumentarne i costi e ridurre l'efficienza. Le carenze di molti servizi pubblici derivano proprio da questa assenza di concorrenza e di legame tra chi paga e chi eroga il servizio. Ma questa modalità non è neanche giusta. Infatti, con la pretesa che i servizi devono essere gratuiti (o a basso prezzo) per essere accessibili a tutti, si finisce per favorire le classi di reddito più agiate che beneficino di una gratuità non dovuta, specie in un Paese dove si sospetta che la fedeltà fiscale non sia eccelsa. Basti pensare al basso costo dell'università, che finisce per favorire soprattutto le classi agiate che possono mandare a studiare i loro figli senza grandi spese, riuscendo così a segregare continuamente le classi più deboli, che desistono dagli studi universitari non già per il loro costo, ma per la difficoltà di accesso culturale, per le esigenze di lavoro impellenti e per l'inefficienza delle strutture di insegnamento che finisce per selezionare gli studenti in maniera perversa, espellendo non i peggiori ma quanti sono più deboli e meno motivati nella loro domanda di istruzione. La riduzione delle tasse deve dunque accompagnarsi non già a un generico impegno a ridurre la spesa pubblica, bensì a un'operazione di "prezza-

26/02/2008

mento" dei molti servizi pubblici per avvicinare i loro prezzi ai reali costi, in un regime di apertura alla concorrenza che limiti la crescita dei prezzi. A sua volta lo Stato potrà assolvere alla sua necessaria funzione di riequilibrio sociale attraverso modalità di sussidio a chi ne ha realmente bisogno (come redditi bassi o condizioni di salute precaria). In altre parole, occorre passare da una logica di sussidio ai servizi (e alle imprese che li gestiscono) a una di sussidio alle persone bisognose. Solo così si potrà veramente ridurre il peso delle tasse e avviare un nuovo circolo virtuoso, fatto di servizi efficienti, controllo dei costi, basse tasse.

Innocenzo Cipolletta

PIT STOP

Tagli sì, ma si può spendere anche di più

Meno forestali per comprare la benzina alla Polizia o aiutare la Protezione civile

Meno tasse per famiglie, lavoratori, imprese e meno spese pubbliche improduttive: c'è qualcuno, in questa campagna elettorale, che sostiene il contrario, cioè più tasse e più spese pubbliche improduttive? No, e anzi il taglio della spesa, nel Paese che detiene il terzo debito pubblico più alto del mondo, è considerato irrinunciabile. Naturalmente, bisogna distinguere tra spesa corrente (quella serve a garantire l'ordinario livello di attività pubblica) e spesa in conto capitale (quella destinata ad allargare, come nel caso delle infrastrutture, la capacità produttiva del settore pubblico). Nella spesa corrente, che equivale in pratica alla spesa complessiva, figurano gli stipendi dei dipendenti pubblici, l'acquisto di beni e servizi, i trasferimenti a famiglie e imprese, il costo degli interessi passivi. Ci sono però spese correnti, ecco il pun-

to, che non vanno tagliate ma anzi aumentate. Nell'interesse dei cittadini (anche elettori, in questa fase) e per il buon funzionamento di uno Stato che troppe volte si presenta con un volto da "quarto mondo". Parliamo di questioni elementari. Ad esempio, scarseggia sempre la benzina per le volanti della Polizia, le gazzelle dei Carabinieri e le autobotti dei Vigili del fuoco. I pompieri, qualche mese fa, hanno posato in mutande a Roma e a Bologna, sotto le finestre del premier Prodi, per protestare contro i tagli ai capitoli di spesa che impediscono il funzionamento del servizio. Si consente ai molisani colpiti dal terremoto di non pagare le tasse? Bene. Peccato solo (che ne dice il molisano ministro Di Pietro?) che il mancato introito, per circa 50 milioni, è "pagato" con un taglio di un terzo del bilancio della Protezione civile. «Significa lasciare a terra tutti i Cana-

dair e gli elicotteri antincendio, non abbiamo i soldi per il carburante, io con quel fondo non ci pago studi, indagini, consulenze...», ha detto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Rimedieremo al più presto, ha assicurato il ministro Vannino Chiti. Tagli sconsigliati e strutture pubbliche fatiscenti. Qualche settimana fa arriva a Melito Porto Salvo, pochi chilometri da Reggio Calabria, il prefetto "anticorruzione" Achille Serra. Visita a sorpresa l'ospedale pubblico e trova una situazione indegna di un Paese civile. Scatta la denuncia e i Nas sequestrano la struttura, di cui era stata chiesta la chiusura già nel gennaio 2007. Reparti definiti "indecenti", "cose da Seconda guerra mondiale". Non era a norma neanche l'impianto elettrico. E i malcapitati pazienti dovevano molto spesso portare da casa anche lenzuola e siringhe. Bisognerà provve-

dere, per Melito come per tanti altri ospedali del Mezzogiorno che rendono esplosiva la questione sanitaria. E provvedere, anche solo per assicurare un'adeguata manutenzione, significa spendere, non tagliare. Ovviamente, le promesse dei partiti abbondano. Tutti vogliono la rinascita del Sud e i treni per i pendolari meno sporchi. Tutti hanno un'idea nuova per far correre il Paese. Ma poi arriva il momento di decidere. In Calabria, per restare all'esempio, dovremmo riattivare l'ospedale di Melito assicurando ai degenti il "diritto alle lenzuola". Per trovare i soldi dovremmo però anche evitare di togliere denari alla Guardia costiera o alla Protezione civile. Piuttosto, si potrebbe assumere qualche forestale in meno. Sempre di spesa corrente si tratta.

Guido Gentili

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Battaglia legale tra Finmeccanica e Poligrafico

La carta elettronica finisce al Tar

Tra le due società controllate dallo Stato è scontro sui meccanismi di gestione delle gare per la selezione delle aziende fornitrici

ROMA - Guerra elettronica tra Finmeccanica e Poligrafico dello Stato, entrambe società controllate dallo Stato. La lite riguarda la carta d'identità elettronica, un progetto previsto dalla legge 43 del 2005 per sostituire i documenti cartacei, ma già in ritardo di due anni. Il 10 ottobre 2005 il Poligrafico ha costituito la società consortile Innovazione e progetti (Ip), con soci al 15% ciascuno Finmeccanica e Poste Italiane, per produrre e distribuire oltre 40 milioni di carte. Un ulteriore 15% era della multinazionale Eds e il 2% di Ubaldo Livolsi, usciti nei primi mesi del 2006, quando il Poligrafico ha aumentato la sua quota al 70 per cento. Un decreto ministeriale nel febbraio 2007 ha ridotto il prezzo delle carte dai 30,5 euro iniziali a circa 20 euro. Vista la riduzione dei margini, il Poligrafico ha deciso di sciogliere in anticipo la Ip (la delibera dei soci è del 30 maggio 2007) e di bandire gare per le forniture ai costi più bassi possibili. In origine, era previsto che i macchinari fossero forniti da Finmeccanica. All'inizio di gennaio il Poligrafico ha pubblicato i primi tre bandi di gara per selezionare i fornitori «con procedura ristretta», per un valore di 99 milioni di euro, Iva esclusa. Le domande per partecipare alla preselezione dovevano essere presentate entro il 15 febbraio. Si sono presentate molte società straniere, in particolare Eds, Ibm, Hewlett Packard e altre. Finmeccanica non ha partecipato, perché contesta la violazione dei patti tra i soci della Ip che non prevedevano gare. A fine gennaio il gruppo ha chiesto al Tar del Lazio di bloccare le gare del Poligrafico. Ma già il 25 ottobre 2007 aveva impugnato davanti al Tribunale ordinario la liquidazione della Ip.

Il 23 gennaio il Tribunale ha accolto la richiesta di sospendere la delibera di scioglimento della Ip. Una decisione - secondo il giudice - presa dal Poligrafico «con abuso del potere di maggioranza al solo fine di perseguire interessi propri». Il Poligrafico ha avuto però ragione al Tar, che il 21 febbraio ha respinto la richiesta di sospensione delle gare presentata dalla Selex Service Management (gruppo Finmeccanica). Secondo il Tar «non sussistono le ragioni richieste dalla legge per l'accoglimento della domanda cautelare atteso che la qualità della ricorrente di socio della società consortile Innovazione e Progetti non legittima la proposizione di autonomi ricorsi contro provvedimenti che incidono sulla posizione e gli interessi della stessa società consortile». Nel ricorso di Finmeccanica si legge che secondo il piano d'im-

presa di Ip del dicembre 2006 «a Selex sono assegnati servizi e forniture per 201,62 milioni (...)» e che «Selex (...) ha posto in essere una serie di relevantissime attività esecutive del progetto per la carta di identità elettronica, in base a richieste formali e informali pervenute da Ipzs», con «investimenti per oltre 20 milioni». Senza la sospensione delle gare, per la Selex guidata da Sabatino Stornelli «si determina una perdita di oltre 13 milioni di euro nel 2007», dice Finmeccanica. Il Poligrafico però va avanti nella selezione dei fornitori e fa notare che le specifiche tecniche per le attrezzature sono state ufficializzate solo nel novembre 2007, per cui non vi sarebbe ragione di aver fatto investimenti del valore dichiarato da Selex.

Gianni Dragoni

RISCOSSIONE - Sentenza Tar Abruzzo

Ruoli a Equitalia anche senza bando

Il municipio che vuole continuare a utilizzare lo strumento non è obbligato a fare una gara pubblica

MILANO - Dopo la riforma della riscossione, il ruolo è prerogativa di Equitalia Spa. Di conseguenza, il Comune che vuole continuare a servirsi di questo strumento per recuperare i tributi può farlo affidando il servizio alle società dell'agente nazionale della riscossione, e non c'è bisogno di bandire una gara pubblica. Anche quando il precedente concessionario della riscossione abbia effettuato lo scorporo del ramo d'azienda. A stabilirlo è la sentenza 109/2008 con cui il Tar Abruzzo (sezione di Pescara) ha ripercorso la normativa che nel 2005 ha nazionalizzato il servizio di riscossio-

ne e ha disciplinato la fase transitoria (in particolare all'articolo 3, commi 24 e 25 del Dl 203/2005). Il giudice amministrativo ha dato il via libera all'affidamento senza gara a Equitalia del servizio di riscossione sulla base di due presupposti: la riforma della riscossione tutela esplicitamente la volontà degli amministratori locali e guarda con un occhio di favore la società nazionale di riscossione, prevedendo l'utilizzo delle società private «solo in via residuale e transitoria». Il principio guida deve essere quello della volontà degli enti locali, che è esplicitamente citata dalla norma

(articolo 3, comma 24, lettera a). Se l'intenzione dell'ente è quella di proseguire con l'utilizzo del ruolo per la riscossione coattiva, come già faceva prima della riforma quando a emettere il ruolo era il concessionario locale, l'affidamento a Equitalia non ha bisogno di gara. In virtù della nuova normativa, infatti, le società locali possono riscuotere solo tramite ingiunzione (con la sola eccezione dei ruoli già in atto, per i quali il passaggio di consegne determinerebbe solo problemi procedurali). Dunque la società locale che ha proposto il ricorso non potrebbe effettuare la riscossione a mezzo

ruolo, e di conseguenza l'impugnativa decade: di fatto la gara risulterebbe pleonastica, se solo Equitalia può offrire quel tipo di servizio. L'obbligo di gara, chiarisce il Tar, è citato solo al comma 25, che regola i casi in cui le società di riscossione non abbiano scorporato il ramo d'azienda. Per esprimere la volontà dell'ente, infine, è sufficiente la delibera di Giunta e non c'è alcuna necessità di un intervento del Consiglio.

Gianni Trovati

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Prove di ritorno al passato Il nuovo Catasto del Friuli guarda agli Asburgo

Le trascrizioni penalizzano il sistema attuale mentre il tavolare dà più sicurezze ma è molto più lento

Il decentramento amministrativo in Friuli-Venezia Giulia strizza l'occhio al passato: per modernizzare il Catasto la regione a statuto speciale del Nord-Est prova ad abbandonare il sistema «italiano» e a rilanciare il modello teresiano, sopravvissuto nei secoli a macchia di leopardo e solo in quelle zone che una circolare ministeriale del 1932 definiva «Terre Redente». Nel decreto legislativo 29 del 29 gennaio scorso («Norme di attuazione in materia di catasto e libro fondiario»), il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, autorizza i friulani-giuliani a «estendere il sistema tavolare di pubblicità immobiliare all'intero territorio», individuando un massimo di tre Comuni in cui effettuare la

sperimentazione dei costi-benefici. Stupisce un ritorno al passato così manifesto, ma ancor più stupisce la ragione per cui è stato proposto e concesso: «Motivi di certezza ordinamentale», dice il segretario generale della Regione, Vittorio Zolla, cui fanno eco i notai della zona; il vecchio sistema teresiano del «libro fondiario» non è solo «la storia» completa e rilegata di un immobile o di un fondo, ma è soprattutto la «prova» inconfutabile e incontrovertibile della proprietà nei confronti del mondo, a differenza del sistema catastale in cui è la trascrizione dell'atto di compravendita a indicare il legittimo proprietario nei confronti dei terzi, e non il semplice contratto. Ma, non meno del salto indietro nel passato imperiale,

stupisce la scelta di far partire la «sperimentazione» del passaggio al tavolare in una regione dove un terzo dei comuni, da sempre, registra gli immobili con il sistema teresiano della «intavolazione». Secondo fonti regionali, la finalità della norma è quella di capire quanto potrebbe costare l'incanalamento degli altri due terzi dei comuni nella rilegatura delle «Terre redente»: i dati catastali infatti non sono omogenei a quelli tavolari, e il trasferimento da un formato all'altro potrebbe costare tempi e risorse eccessive. «Io comunque resto molto perplesso», dice Paolo Ciani, assessore regionale friulano all'Urbanistica tra il '98 e il 2001, «perché oltre a intervenire su una materia delicata si rischia di rimanere per dieci

anni in balia dell'incertezza, proprio l'ostacolo che si vorrebbe superare». Paradossalmente, infatti, la tecnologia ha scavato un solco di efficienza a contrario tra i due sistemi: il catastale, che pure è penalizzato dal regime delle trascrizioni, oggi è totalmente informatizzato, sia per la redazione sia soprattutto per la trasmissione degli atti. Il "concorrente" teresiano, invece, da quando è stato affrancato dal giudice tavolare (che al termine della compravendita emetteva un decreto definitivo e inoppugnabile sulla titolarità dell'immobile) passando a semplici funzionari regionali (i conservatori), oggi richiede fino a un anno di attesa per perfezionare il trasferimento di proprietà.

Alessandro Galimberti

ENTI LOCALI - Incrementi generalizzati nei capoluoghi Nel 2006 incassati per multe 40 euro da ogni patente

All'occhio attento dei Vigili Urbani non sfugge nessuno. Nemmeno il loro comandante. Lo sa bene Giuseppe Caputo, che guida la Polizia municipale di Lamezia Terme (Cz). Ieri mattina era corso a fare un sopralluogo in una casa allagata e nella fretta ha lasciato la macchina dove gli è capitato. Al ritorno ha trovato il verbale sotto il tergicristallo: 36 euro per divieto di sosta, già pagati. Tra l'altro lo stesso comandante dei vigili ha riferito di essere un "recidivo", precisando di aver già ricevuto (e pagato) un'altra multa per divieto di sosta tempo fa. Nei custodi municipali delle strade ieri è incappato anche il pullman del candidato premier Walter Veltroni, che in mattina è stato fermato dai Vigili urbani di Roma perché l'autista viaggiava senza cintura di sicurezza (70 euro di multa e cinque punti in meno sulla patente). Ma al di là dei casi eclatanti, sono sempre di più gli automobilisti "pescati" dalla rete dei vigili urbani: in un solo anno le multe accertate sono aumentate del 16%, e hanno portato nei bilanci dei Comuni (consuntivi 2006) quasi 1,5 miliardi di euro. Più di 40 euro per ogni patente attiva in Italia. A sveltare nella classifica dei capoluoghi è Firenze, con 117,1 euro di accertamenti per abitanti. Ma a far salire il conto, sottolinea Palazzo Vecchio, sono i «city-users», cioè i non fiorentini che ogni giorno arrivano nel capoluogo toscano: sono

loro i destinatari del 51% delle contravvenzioni. Caserta e Roma occupano gli altri due gradini del podio, mentre Milano è al quinto posto (80,9 euro a cittadino). Praticamente tutti i capoluoghi, comunque, mostrano aumenti rispetto al 2005, e la passione per autovelox e occhi elettronici si diffonde anche in provincia. Nel 2006 sono stati 4.602 (il 56,8% del totale) i municipi che hanno iscritto multe a bilancio e c'è chi, da Villanova Biellese (Bi) a San Giovanni Lipioni (Ch) ha approfittato degli autovelox per far impennare le entrate oltre quota mille euro per abitante. E dopo il grave bilancio del fine settimana sulle strade, che ha contato 31 vittime, 811 feriti e oltre 25mila violazioni al Codice

della Strada, il portavoce di «BastaUnAttimio», la campagna nazionale sulla sicurezza stradale, ha chiesto ai sindaci di «utilizzare gli enormi proventi delle sanzioni per progetti di ammodernamento e sensibilizzazione sui temi della sicurezza stradale», perché il Governo non è sufficiente a combattere il problema ed è indispensabile l'intervento delle istituzioni locali. L'appello di «BastaUnAttimio» trova un riscontro preciso nel Codice della Strada, che impone ai Comuni di utilizzare almeno il 50% degli introiti per migliorare la sicurezza sulle strade.

G.Tr.

BILANCI - Una guida dai commercialisti

Parere motivato per i revisori degli enti locali

Controllo su congruità, coerenza e attendibilità - Il Consiglio comunale deve motivare le modifiche non effettuate

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha approvato, la scorsa settimana, lo schema di parere dell'organo di revisione sul bilancio preventivo 2008 dei Comuni. Lo schema è stato riformulato sulla base della legge 244/07. Gli allegati allo schema riassumono la normativa e la prassi di riferimento per la programmazione, previsione e gestione degli enti locali. Il parere dell'organo di revisione trova nello schema le analisi di dettaglio, le verifiche e le attestazioni per il motivato giudizio di coerenza interna ed esterna, attendibilità e congruità delle previsioni annuali e pluriennali. Lo schema è articolato in: - verifica della

completezza della documentazione e del rispetto della corretta applicazione delle norme, dello statuto e dei regolamenti dell'ente; - verifica dell'osservanza dei principi di bilancio e delle modalità rappresentative; - verifica della coerenza interna con gli atti fondamentali di programmazione e di quella esterna con gli obiettivi di finanza pubblica; - verifica del rispetto del pareggio di bilancio e degli equilibri finanziari; - verifica attendibilità e congruità delle previsioni annuali e pluriennali e del rispetto limiti di indebitamento; - osservazioni e suggerimenti; conclusioni. Particolare attenzione è posta sull'equilibrio finanziario corrente annuale e pluriennale sostan-

ziale dell'ente e degli effetti sul bilancio delle gestioni affidate agli organismi partecipati. Costituisce elemento di giudizio negativo e di richiesta di misure correttive la mancata coerenza delle previsioni con gli obiettivi di finanza pubblica e con i vincoli del patto di stabilità interno. Lo schema di parere contiene la verifica del rispetto, nell'atto di programmazione del fabbisogno di spese di personale, del principio di riduzione della spesa o dell'adeguata motivazione nel caso di applicazione della deroga prevista, a determinate condizioni, dall'articolo 3, comma 120 della legge 244/07. Nella parte relativa all'indebitamento lo schema richiede la verifica del rispetto dei

limiti di legge, l'evoluzione del debito e l'evidenziazione dei contratti relativi a strumenti finanziari anche derivati e degli importi per oneri e impegni finanziari gravanti sul bilancio, come richiesto dall'articolo comma 383 della legge 244/07. Le gravi irregolarità contabili e finanziarie segnalate nel parere, se motivatamente disattese dall'organo consiliare, dovranno essere indicate nella relazione-questionario da trasmettere alla Sezione regionale della Corte dei conti (commi i66 e seguenti dell'articolo 1 della legge 266/05).

Antonino Borghi
Presidente Ancrel

ENTI LOCALI - Presentato uno studio della Fondazione Rosselli

Finanziarie a misura di Regione

Il livello di efficienza delle manovre regionali risulta spesso superiore a quello evidenziato a livello nazionale e internazionale

Le finanziarie regionali sono il braccio operativo delle politiche economiche della Regione. È questo il risultato di uno studio della Fondazione Rosselli presentato dal professor Riccardo Viale dal titolo «Osservatorio sulle finanziarie regionali». All'incontro hanno partecipato i presidenti delle Regioni Piemonte, Mercedes Bresso, Liguria, Claudio Burlando e Lombardia, Roberto Formigoni. La ricerca ha preso in esame 14 finanziarie regionali per valutarne l'impatto sull'economia locale, ma anche il livello di efficienza rispetto alle finanziarie nazionali e internazionali. Tra gli obiettivi delle società regionali quello di sostenere l'innovazione e lo sviluppo delle start up, sul modello dei Venture

Capital così come fa Next della Regione Lombardia che dal 2001 «ha studiato oltre 800 business plan» spiega il direttore generale di Finlombarda Marco Nicolai. I risultati dell'Osservatorio partono dalla governance. Il primo dato riguarda i consigli d'amministrazione e le direzioni generali delle finanziarie regionali sono meno costosi di quelle nazionali ed europee. In media il costo dei dipendenti è più basso: 75mila euro per le realtà regionali, 80mila per quelle estere e 89mila per quelle nazionali. I cda, inoltre, sono meno numerosi, mentre più forte è il controllo pubblico. Sul fronte della remunerazione del capitale il ritorno sugli investimenti è in media dell'1,3%, mentre quello delle società estere è del 2,3% e

quello delle nazionali è intorno al 6,5 per cento. Un dato «solo apparentemente negativo» spiega Viale «perché le finanziarie regionali non hanno l'obiettivo del Roe o dell'Irr, ma puntano solo a servire in modo intelligente i propri azionisti». Chiaro però che non devono «chiudere in perdita». Diversi i modelli operativi. Alcune finanziarie si specializzano nel campo dell'intermediazione e altre in quello dei servizi. «La finanziaria della Regione Lombardia - ha spiegato Formigoni - è utile e lo studio della fondazione Rosselli lo dimostra. Bisogna però smetterla con lo Stato che fa concorrenza sleale alle regioni». Su questo punto, il presidente della Lombardia ha spiegato: «Le finanziarie regionali si dimostrano uti-

lissime, allora lo Stato ci vuole tagliare le gambe, dandoci regole più strette contro il mercato e l'efficienza». La questione, secondo Nicolai, è legata al fatto che le finanziarie regionali, per legge, non possono lavorare per nessuno se non per il proprio azionista. «Per esempio non possiamo dare consulenza al comune di Milano e a una qualunque società» spiega Nicolai. Per Burlando si tratta comunque di «finanziarie efficienti, snelle e sobrie che danno buone opportunità alla regioni con costi limitati». Secondo Bresso le finanziarie dovranno «servire allo sviluppo, in particolare per la ricerca e per l'innovazione della regione».

REGOLE - Per Bersani la normativa è «perfettibile» ma va introdotta subito

Class action in vigore entro luglio

Confindustria teme le incertezze sull'ampiezza della sua applicazione - I consumatori la complessità e il rischio di costi eccessivi

ROMA - La legge sulla class action è sicuramente perfettibile e migliorabile ed è indubbio che dovrà essere sperimentata, collaudata, monitorata da vicino: ma non è rinviabile. Entrerà in vigore il prossimo primo luglio. E quanto ha ribadito con vigore ieri il ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani, intervenendo a un convegno sull'azione collettiva risarcitoria organizzato dal suo ministero e dalle sedici associazioni dei consumatori del Cncu, Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. La class action all'italiana è priva di sentenza esecutiva del giudice per stabilire l'ammontare del risarcimento perché è incentrata sulla proposta dell'impresa o sulla conciliazione: ma preoccupa imprese e consuma-

tori. Elio Schettino di Confindustria ha ricordato le incertezze sul campo di applicazione, sul tipo di reato, sui tempi e sui filtri. Le associazioni dei consumatori sono impaurite dagli alti costi del sistema opt-in, dai tempi troppo lunghi, da una procedura «lenta e farraginosa» e dalle complessità e oscurità di questo nuovo strumento di tutela. L'azione collettiva rischia di essere «un buco nell'acqua» e divenire un «boomerang» per le associazioni dei consumatori, come ha ammonito Paolo Landi di Adiconsum secondo il quale la credibilità delle associazioni sarà minata se la procedura dovesse durare cinque, dieci anni. Ieri sono stati menzionati persino i 15 anni di durata. I dubbi sull'efficacia della class action sono dif-

fusi tra i membri del Cncu, molti dei quali puntano a unire le forze. Per Massimiliano Dona di Unione Nazionale Consumatori «bisogna partire con il piede giusto», «scegliere un bersaglio facile». Dona teme che la decisione del giudice sull'ammissibilità della domanda e la legittimazione ad agire delle associazioni-comitati potrà essere impugnata dalle imprese, allungando i tempi di anni. Anche la pronuncia definitiva di condanna dell'impresa sarà appellabile. Inoltre non è chiaro cosa accadrà se l'impresa "condannata" dovesse avanzare una proposta di risarcimento inadeguata e non fosse disposta a trovare un accordo al tavolo della conciliazione previsto dalla legge. Per Marco Ramadori di Codacons uno dei princi-

pali problemi è la clausola opt-in: le associazioni dovranno pubblicizzare a loro spese l'avvio dell'azione per raccogliere adesioni (lettere raccomandate) e stabilire l'entità della classe. Ma come sarà gestito il flusso informativo con gli aderenti? Tra i limiti della class action emersi ieri c'è anche quello dell'esclusione della p.a. e delle imprese con sede all'estero. Rosario Trefiletti della Federconsumatori si è tuttavia dichiarato contrario alle modifiche sulla legge prima del decollo per evitare che la norma venga cancellata del tutto. Ed Elio Lannutti dell'Adusbef si è detto pronto a dare battaglia alle banche.

I.B.

Meno tasse, ma anche

Veltroni lancia il programma del Pd. C'è tutto. Pure il suo contrario

Un punto in meno all'anno di Irpef per tutti. Ma non è garantito: dovranno esserci le condizioni di finanza pubblica. Detrazioni su affitti e tassazione per i padroni di casa ad aliquota fissa, ma con variabili da determinare. Aumento delle detrazioni da lavoro dipendente, ma non per tutti. Salario minimo di 1.000 euro netti, ma solo sperimentale, per alcune categorie di lavoratori precari. Studi di settore ridimensionati e forfettone ampliato anche fino a 50 mila euro, ma con modalità e perimetri tutti da stabilire. C'è molto, nel programma del Pd di Walter Veltroni presentato ufficialmente ieri. E c'è abbastanza furbizia elettorale per leggerci parte del suo contrario. Meno tasse, ma anche, direbbe Maurizio Crozza (...) Nella trentina di pagine della versione integrale del programma, reso ora disponibile per tutti dopo avere avuto qualche settimana fa il gradimento di Luca Cordero di Montezemolo, durante una visione privata a lui riservata, troverete molte cose indigeste per un centrosinistra come quello che ha appena lasciato il timone del governo. La novità non è da poco, ed è coerente con tutta l'operazione politica che seriamente Veltroni ha messo in campo. Dell'era del governone con tutti dentro, da Lamberto Dini a Oliviero

Diliberto passando per Alfonso Pecoraro Scanio troverete una serie di furbizie fatte per non dire nulla e accontentare (o scontentare) un po' tutti. Ma non riguardano gli argomenti-chiave della politica economica e dello sviluppo del paese, e anche questa è una novità da accogliere con favore. Sono tutti tesi a gestire lo scontro fra anima cattolica e anima giacobina e anticlericale del nuovo partito i ghirigori causidici con cui si affrontano i temi più scomodi: dalla legge 194 sull'aborto, alle coppie di fatto, fino al testamento biologico. Si capisce da come sono scritti quei passaggi come l'etica sia il primo tallone di Achille del nuovo partito democratico, e i problemi con il mondo cattolico uno dei suoi punti più deboli. Basti guardare il capitolo sulla scuola, ridotto all'osso, privo di qualsiasi cenno alla libertà di educazione e tendente al ridicolo quando si appende a slogan assai vuoti come "autonomia fa migliorare educazione", o "scuole belle ed aperte, anche ai nonni". Lodevole anche la parte sulle infrastrutture, il proposito di riformare la procedura di via (valutazione di impatto ambientale), ma un po' onorico in questa direzione il riferimento a un maggiore coinvolgimento decisionale di cittadini ed enti locali. Proprio su questi temi non aiuterà oltretutto

la decisione del Pd di correre da solo per il governo nazionale ma continuare ad essere affiancato da verdi, rifondatori e compagnia cantante nell'amministrazione degli enti locali che inevitabilmente finiranno per essere d'ostacolo alla realizzazione del libro dei sogni. Ci sarà tempo in queste settimane per discutere in profondità di ogni tema inserito nel programma e quando anche Silvio Berlusconi sfornirà un programma ufficiale oggi noto solo per linee generali e in bozza, si potranno confrontare nel dettaglio le ambizioni dei due sfidanti. Per quel che finora si conosce però non bisognerà attendersi differenze abissali. Questa volta le due principali proposte di governo del paese saranno assai simili, e in alcuni punti addirittura colimanti. Dovesse finire davvero in pareggio, il menù sarebbe buono anche per il governissimo che qualcuno evoca, non pochi auspicano e ora i contendenti rigettano per fare almeno un pezzetto di campagna elettorale. Con programmi così per scegliere fra Veltroni e Berlusconi la differenza non potrà essere nelle sfumature di politica fiscale (un po' diverse le proposte per la riduzione del carico delle famiglie), ma forse solo nell'antichissima domanda «da chi dei due comprereste un'auto usata?», e cioè «vi fidate di

più di Veltroni o di Berlusconi?». Certo, la credibilità e la storia delle persone hanno ovunque nel mondo un peso decisivo nelle scelte degli elettori. Ma è un po' poco. Questa identità programmatica fra i due principali grandi partiti contendenti rassicura i poteri forti d'Italia, ma non è in sé un passo avanti sulla via di una democrazia compiuta. Forse c'è un equivoco di fondo in questa campagna elettorale: avere maniere civili, non scatenare sempre risse, cercare di non demonizzare l'avversario, non significa pensarla allo stesso modo su tutto. Ci saranno pure due idee diverse della vita o dell'organizzazione della società italiana, due culture, in grado di confrontarsi, anche aspramente. L'attuale modello unico rischia di offrire spazi non indifferenti di campagna elettorale proprio a quelle forze politiche che si voleva contenere e ridurre: dal centrino ex dc alla sinistra arcobaleno. Così andrebbero perduti gran parte degli sforzi di Veltroni e Berlusconi di ridisegnare il sistema politico italiano con interventi di fatto, destinati ad offrire maggiore governabilità. C'è da augurarsi allora che la campagna elettorale prenda un po' di volo, staccandosi finalmente dalla melassa...

Franco Bechis

Il programma lega il taglio Irpef alla lotta all'evasione. Ma Morando: se la spesa aumenta si va ko

Il piano ballerino del fisco amico

Il Pd vuole ridurre il carico, ma le risorse sono una scommessa

È un programma fiscale su cui aleggia minaccioso lo spettro del «ma anche» veltroniano. Ovvero tutto un complesso di incertezze a variabili che sono in grado di compromettere parti significative del piano tributario del Pd, soprattutto quelle che delineano riduzioni delle tasse. L'ex sindaco di Roma, Walter Veltroni, e i suoi collaboratori del loft, hanno intitolato il secondo capitolo del dodecalogo «per un fisco amico». L'obiettivo, nello scorrere i dieci punti in cui si divide, è evidentemente quello di liberare la politica fiscale dalle scorie dell'era inaugurata due anni fa dall'ex viceministro dell'economia, Vincenzo Visco. Ma i dubbi, a ben vedere, emergono proprio in riferimento ai piatti forti del progetto. Si prenda la proposta di ridurre, a partire dal 2009, le aliquote Irpef di almeno un punto all'anno per tre anni. L'operazione, secondo quanto è scritto nel documento, sarà coperta con le risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale. Subito dopo, però, si spiega che la riduzione sarà possibile a patto che il rapporto tra la crescita della ricchezza nazionale e l'aumento delle entrate «possa mantenersi intorno all'1,3». Nel 2006, si ricorda, in real-

tà è stato pari a 2,6; nel 2007 all'1,5-1,6. Ed è destinato inesorabilmente a scendere nei prossimi anni. Certo, i tecnici che hanno lavorato al programma ritengono che il rapporto si manterrà comunque all'1,3, perché la media della serie 2000-2006 è stata dello 0,75. Ma è proprio il coordinatore del gruppo che ha scritto il documento, ovvero il presidente della commissione bilancio del senato, Enrico Morando, che aggiunge dettagli che nel passaggio in questione non compaiono. Interpellato da ItaliaOggi, Morando spiega che l'operazione di riduzione dell'Irpef «si può fare fintanto che il rapporto tra crescita della ricchezza e aumento delle entrate si mantiene sopra l'1. Certo, è vero che noi ipotizziamo un'ulteriore discesa del rapporto rispetto agli anni passati, ma comunque a un livello superiore rispetto alla media 2000-2006». Insomma, lo stesso coordinatore fa capire che alla fine il rapporto in questione potrebbe essere molto più vicino all'1 che non all'1,3 preso in considerazione. Subito dopo, però, Morando aggiunge un dettaglio che nel passaggio considerato non è menzionato: «È chiaro che la preconditione affinché l'operazione sia con-

dotta in porto è che la spesa corrente non aumenti, perché altrimenti l'aumento del gettito dovrà essere utilizzato per far fronte a quelle maggiori spese piuttosto che alla riduzione delle aliquote Irpef». Un discorso, questo, che sembra potere essere applicato anche agli altri punti del piano di riduzione della pressione fiscale. Sempre sul tema dell'Irpef, infatti, la proposta è quella di aumentare le detrazioni a favore dei lavoratori dipendenti. Un meccanismo, questo, che può essere utilizzato sia come sistema di restituzione del fiscal drag (ovvero delle maggiori tasse pagate in forza dell'inflazione); sia per sperimentare forme di imposta negativa con cui venire incontro agli incapienti (ovvero quei contribuenti che guadagnano talmente poco da non dover pagare le tasse, ma nemmeno da poter usufruire delle detrazioni). Nel piano, inoltre, spicca l'attenzione per il mondo delle partite Iva. L'idea è quella di aumentare da 30 mila a 50 mila euro il tetto di reddito annuale che consente di beneficiare del forfetone, ossia l'applicazione al contribuente di un'aliquota unica del 20% al posto di Irpef, Irap e addizionali. Il nuovo tetto, in particolare, verrebbe applicato a chi produce beni.

Mentre una soglia più bassa verrebbe applicata a chi produce servizi. Atteggiamento mite anche sugli studi di settore. Si stabilisce che la loro entrata in vigore non sarà mai retroattiva, e che nella definizione degli indicatori utilizzati negli studi si darà maggiore rilevanza alla dimensione territoriale. In più l'applicazione degli strumenti «verrà drasticamente semplificata» per le imprese in monocommittenza e contoterzisti, «fino a consentire la loro totale fuoriuscita dall'uso di questo strumento». Sul piano della famiglia viene confermata l'introduzione della dote fiscale dei figli, pari a 2.500 euro annui per il primo figlio. Sui redditi da affitto viene proposta l'applicazione di un'aliquota fissa, mentre per il salario di produttività viene prospettata «una significativa riduzione della pressione fiscale, agendo sull'Irpef». Previsti inoltre crediti d'imposta per le donne che lavorano e una definitiva attuazione del federalismo fiscale con un intervento dello stato «limitato alla perequazione dei territori con più basso reddito pro capite».

Stefano Sansonetti

Presentato il sistema telematico Starweb che consentirà di iscriversi in 10 giorni

Albo artigiani, basta un clic

Tempi ridotti per avviare un'impresa a Roma

Si chiama Starweb ed è il nuovo sistema telematico, primo in Italia per dimensione e complessità, attraverso il quale le imprese artigiane di Roma potranno trasmettere le domande di iscrizione, modifica e cancellazione all'albo delle imprese artigiane. Un passo in avanti nella semplificazione burocratica che rende più facile fare impresa, commentano Cna, Assartigiani e Acai, che hanno apprezzato l'iniziativa. Starweb è stato presentato ieri presso la Camera di commercio di Roma dal vicepresidente Lorenzo Tagliavanti e dal vicesegretario generale Candido De Vito, alla presenza dell'assessore alle attività produttive del comune Gaetano Rizzo. Un'innovazione che consentirebbe di abbattere il

tempo di lavorazione di una pratica da 60 a dieci giorni. Secondo il vecchio procedimento, infatti, chi voleva avviare un'attività di impresa artigiana, presentare una modifica o una cancellazione si doveva recare fisicamente presso gli sportelli del comune territorialmente competente che, dopo l'istruttoria, inviava la domanda per posta o tramite messo alla camera di commercio. Con Starweb, invece, basterà connettersi a internet e si darà il via a una pratica di iscrizione, modifica e cancellazione in formato digitale che verrà trasmessa, in via telematica, al comune. Quest'ultimo a sua volta, dopo averla ricevuta e istruita, potrà inviarla con la stessa modalità alla commissione provinciale per l'artigianato per l'approva-

zione definitiva. «Un sistema, questo», chiarisce De Vito, «in realtà già funzionante per le aziende più grandi non artigiane ma che ora raggiunge anche le imprese più piccole uninominali. Sarà possibile non solo accorciare i tempi», aggiunge, «ma anche e soprattutto controllare l'iter della pratica stessa, sapere a che punto è e accedere anche alla nostra banca dati». L'utilizzo del sistema, in effetti, è facile. È sufficiente disporre delle comuni apparecchiature informatiche come personal computer, scanner e dispositivi di firma digitale e collegarsi all'indirizzo internet sotto riportato, autenticandosi tramite user-id e password opportunamente profilate. Questo sistema, però, richiede la collaborazione delle associazioni di

categoria dell'artigianato perché interessa un numero consistente di domande di imprese artigiane prevalentemente in forma di ditte individuali. Le pratiche cartacee nel 2007 sono state infatti 16.454, di cui 7.331 iscrizioni, 3.626 modifiche e 5.207 cancellazioni. Oltre ai vantaggi in termini di semplificazione e di riduzione dei tempi complessivi per l'iscrizione di un'impresa artigiana, il sistema consente anche di verificare, prima della compilazione della domanda, se esistono delle posizioni incompatibili come, per esempio, essere già titolare di altra impresa artigiana, che comporterebbero il rifiuto dell'iscrizione da parte della commissione.

Sabina Monaci

Collegamento di riferimento

<http://artigiani.infocamere.it/starweb/index.jsp>

ITALIA OGGI – pag.18

Nel decreto Milleproroghe spunta la norma che assegna la competenza diretta al ministero

Regalino finale, salta la Tarsu

Le scuole non dovranno più pagare la tassa ai comuni

Le scuole non pagheranno più la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu). Lo prevede un emendamento al decreto milleproroghe, approvato con voto bipartisan il 20 febbraio scorso dalla camera dei deputati (AC 3324 AR). La discussione al senato è per il 26 febbraio e, dopo l'approvazione definitiva, il testo sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale e sarà legge dello stato. La modifica (art. 33-bis), a lungo attesa dalle scuole e per cui si era molto speso il ministero della pubblica istruzione, prevede che, a decorrere dall'anno finanziario 2008, il ministero della pubblica istruzione provve-

derà a corrispondere direttamente ai comuni 38,734 milioni di euro. Si tratta di un cifra forfetaria (già concordata in sede informale con l'Anci, l'Associazione dei comuni presieduta da Leonardo Domenici) che servirà a coprire gli oneri del servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, attualmente a carico delle scuole. I criteri e le modalità di corresponsione delle somme dovute ai singoli comuni, in proporzione alla consistenza della popolazione scolastica, saranno concordati nell'ambito della conferenza stato-città. Le risorse economiche saranno attinte dalle somme destinate al pa-

gamento del lavoro straordinario dei docenti e da quelle destinate al funzionamento delle scuole in rapporto al numero degli alunni. Insomma, già da quest'anno, le istituzioni scolastiche statali non saranno più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo del servizio per lo smaltimento dei rifiuti. Sembra volgere al termine, dunque, l'annosa querelle sulla Tarsu, che ha creato molti problemi alle scuole afflitte, ormai, da una cronica mancanza di fondi. La norma, a lungo attesa anche in altri provvedimenti, e tra questi la Finanziaria, arriva all'ultimo minuto utile, quando oramai, e forse pro-

prio per questo, la legislatura è finita. Sempre, però, che il parlamento faccia in tempo ad approvare la legge di conversione. Cosa però, al momento, data per molto probabile, visto che le camere sono tenute a riunirsi per la conversione dei decreti legge e che sul Milleproroghe l'intesa con l'opposizione è stata già raggiunta. Un'intesa che la senato dovrebbe essere ratificato senza nessun tipo di modifica, che richiederebbe un ulteriore passaggio a Montecitorio.

Antimo Di Geronimo

Il vice premier, Francesco Rutelli, perde l'ultimo round sulle vacanze lunghe di primavera

A Pasqua le ferie non sbocciano

Le regioni dicono no alle modifiche al calendario scolastico

Due anni di governo, un progetto a lungo promesso agli operatori turistici, e ora va definitivamente in fumo. L'esecutivo Prodi sta per andare a casa e il vicepremier, nonché ministro per il turismo, Francesco Rutelli, non realizza il sogno di istituzionalizzare le vacanze di primavera: ferie più lunghe per Pasqua e qualche ponte di maggiore sostanza a ridosso per esempio del 25 aprile e del 1° maggio; con un conseguente allungamento della fine delle lezioni e relativa contrazione delle vacanze estive. La proposta è stata bloccata la scorsa settimana, quando è arrivata in Conferenza stato-regioni. Una doccia fredda per Rutelli, che solo poche ore prima, alla Borsa del turismo di Milano, aveva annunciato l'accordo finalmente raggiunto con il ministero della pubblica istruzione, Beppe Fioroni. A capitanare l'opposizione in

Conferenza, la Lombardia e la Sicilia, che hanno dichiarato la loro indisponibilità a rivedere il calendario per il prossimo anno (peraltro in molti casi già deliberato), e a trattare con Rutelli su una competenza che è invece specificatamente regionale. Non secondarie, probabilmente, anche motivazioni più squisitamente elettorali. Siamo pur sempre alla vigilia del voto del 13 aprile e un eventuale accordo su questo fronte avrebbe concesso al Pd un biglietto facilmente spendibile in campagna elettorale: presso gli operatori turistici, che da tempo chiedono di rinverdire alcuni periodi morti dell'anno; e magari anche presso alcuni genitori, alla caccia di qualche giorno in più di vacanza nella bassa stagione. L'esperimento prevedeva un nuovo calendario con una settimana in meno di vacanze in estate da utilizzare meglio durante la primavera. Un esperimento

che avrebbe creato qualche problema alle stesse scuole. Innanzitutto alle superiori, dove da quest'anno partono i corsi obbligatori di recupero dei debiti formativi. Corsi che si devono chiudere entro agosto e che, per il secondo quadrimestre, verranno già concentrati a fine lezioni. Alle superiori, poi, ci sono gli esami di stato, le cui date non possono essere modificate. E poi ci sarebbe anche il problema climatico del Sud, «mica possiamo pretendere che gli studenti del Mezzogiorno facciano gli esami il 30 di giugno, con 40 gradi e senza aria condizionata», spiegava il viceministro all'istruzione, Mariangela Bastico. Tante, insomma, le difficoltà. Non ultime anche le perplessità dei sindacati, dalla Flc-Cgil di Enrico Panini alla Cisl scuola di Francesco Scrima, dalla Uil scuola di Massimo Di Menna allo Snals di Marco Nigi, il timore che le

necessità educative e didattiche della scuola «vengano messe da parte per favorire esigenze poste da altri settori». Unica apertura da parte dell'Anp, l'associazione nazionale presidi guidata da Giorgio Rembado. «Una certa flessibilità potrebbe anche agevolare lo svolgimento dei corsi di recupero, ma a patto che sia compatibile con la necessità di garantire, con ampi margini di sicurezza, almeno 200 giorni di lezione effettivi, la programmazione dell'attività dei docenti, l'organizzazione della didattica». Ma alla fine, a togliere le castagne dal fuoco, ci hanno pensato le regioni, che, come ha spiegato l'assessore della regione Lazio e coordinatrice degli assessori regionali della Conferenza delle regioni, Silvia Costa, «hanno ribadito che la competenza in materia è esclusivamente propria».

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI — pag.35

Lettera del commissario Mc Creevy prefigura la messa in mora dell'Italia sul dlgs 163/06

Codice appalti bocciato dalla Ue

Irregolarità a raffica, dall'avvalimento al project finance

Codice dei contratti pubblici non conforme alle direttive europee per le norme relative a enti pubblici, avvalimento, dialogo competitivo, criteri di aggiudicazione, finanza di progetto, opere a scomputo, subappalto di opere tecnologiche, verifica delle dichiarazioni. Dopo la sentenza della Corte di giustizia del 21 febbraio che ha censurato alcune norme della legge Merloni, chiudendo un contenzioso di quattro anni, è adesso il turno della Commissione europea di aprire un nuovo dossier contro l'Italia con la lettera firmata dal Commissario Charlie Mc Creevy il 30 gennaio 2008, che prefigura una messa in mora relativamente al dlgs 163/06 come modificato dal dlgs 113/07. Si tratta, in sostanza del primo passo di una eventuale procedura di infrazione al quale il governo italiano è chiamato a replicare, entro due mesi, con proprie osservazioni rispetto ai dubbi di non conformità rilevati dalla Commissione europea. I tecnici di Bruxelles premettono che si tratta di diverse irregolarità che vanno dall'inserimento nel Codice dei contratti di norme «incompatibili» con le direttive, ad altre disposizioni che risultano «incomplete» rispetto alle disposizioni comunitarie, ad altre ancora che contengono «ri-

ferimenti erronei» o che «non assicurano la necessaria certezza giuridica». Fra le principali censure si segnalano quelle concernenti i criteri di aggiudicazione e la possibilità di definire i sub-pesi e i sub-elementi di valutazione prima dell'apertura delle offerte, previsione che la Commissione ritiene potenzialmente contraria al principio di parità di trattamento delle offerte; altrettanto netta sembra essere la presa di posizione concernente i soggetti pubblici, esclusi dalla partecipazione alle gare di appalto considerato che le direttive ammettono alle gare anche i soggetti pubblici «che offrono sul mercato la realizzazione

di opere, prodotti o servizi», mentre il Codice sembra non farvi riferimento. Viene poi ritenuto limitativo, rispetto alle direttive europee, il divieto di subappaltare le opere a elevato contenuto tecnologico, il diritto di prelazione per il promotore che realizza opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione, le prescrizioni sul dialogo competitivo, le limitazioni nell'avvalimento, il meccanismo di verifica delle dichiarazioni rese in sede di gara, la disciplina del promotore, nonostante l'avvenuta soppressione del diritto di prelazione.

Andrea Mascolini

CASSAZIONE

Risarcita l'attesa della casa

La Cassazione rilancia l'importanza del diritto alla casa popolare ampliando la tutela dei cittadini ai quali viene assegnato un alloggio. Se l'attesa per prenderne possesso si allunga a causa dell'inerzia del comune questo deve risarcirgli anche i danni morali oltre a quelli patrimoniali. Non solo. Non è d'ostacolo al ristoro il fatto che il cittadino, in questi casi, è titolare di un interesse legittimo. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 4539 del 22 febbraio 2008, ha respinto il ricorso del comune di Ates-

sa che non si era attivato correttamente e in tempo per liberare una casa popolare illegittimamente occupata e darla al legittimo assegnatario che aspettava da oltre dieci anni. Quello vantato dal cittadino, spiega in diversi punti delle motivazioni la Suprema corte, è un interesse legittimo ma non per questo può essere liberamente calpestato. C'è di più. «Il disagio psichico sofferto dall'uomo negli oltre dieci anni di attesa va risarcito». E questo perché il danno morale sofferto è andato a intaccare degli interessi costituzionalmente protetti. Insomma, si legge ancora in sentenza, «la col-

pa dell'ente pubblico va dunque affermata in presenza di indubbie anomalie nel contegno tenuto dal comune il quale, da un lato lasciò inalterata la posizione di soggetti non aventi più diritto a occupare gli alloggi, dall'altro si pose per sua scelta nella condizione di non poter procedere alla consegna dell'alloggio al legittimo assegnatario, che ne reclamava da anni il possesso. In altri termini, sottolineando la lunghissima inazione del comune, emerse da inoppugnabili dati della compiuta istruttoria, la Corte d'appello ha esaurientemente assolto l'obbligo di

motivare le rese statuzionali». In questi casi l'amministrazione che non interviene a sanare la situazione non compie un reato. Ma neppure questo crea difficoltà al risarcimento del danno morale. Una sentenza, quella depositata dalla Cassazione, che sarà di conforto a moltissimi cittadini che, pur essendo legittimi titolari dell'alloggio popolare, non sono mai entrati in possesso dell'abitazione e che ora potranno chiedere anche i danni morali.

Debora Alberici

Il Tar Abruzzo sull'impatto del decreto 203 del 2005

Il ruolo è esclusivo

Riscossori locali: solo ingiunzioni

Ruolo esclusivo. Solo lo Stato e i suoi agenti contabili possono utilizzare il ruolo per la riscossione, mentre i riscossori privati locali devono utilizzare la procedura dell'ingiunzione fiscale. Questa la decisione del Tar Abruzzo adottata con la sentenza del 20 febbraio 2008. La vicenda prende le mosse dalle novità introdotte con il dl 203/2005, convertito nella legge n. 248/2005, che ha stabilito un profondo cambiamento del sistema di riscossione, con un graduale passaggio da soggetti privati ad una società per azioni di proprietà pubblica (Equitalia spa). Nella fase transitoria, osserva la ditta ricorrente, in particolare per quanto concerne la fiscalità locale, vengono in rilievo i commi 24, 25 e 25-bis dell'art. 3 del dl 203, che hanno considerato le due ipotesi di scorporo o meno del ramo d'azienda. La ditta ricorrente aveva appunto proceduto alla propria scissione mediante costituzione di una società scorporata avente ad oggetto le attività svolte in concessione per conto degli enti locali. L'attività di riscossione per conto del comune è quindi continuata. Tuttavia il comune, con la delibera impugnata, ha stabilito di effettuare il servizio di riscossione coattiva delle sanzioni amministrative tramite Riscossione spa ora Equitalia servizi spa. Il Tar

Abruzzo ha ritenuto corretto l'operato del comune. I giudici regionali evidenziano come l'art. 4, comma 3 del citato dl 203 prevede in sostanza che Equitalia Spa deve effettuare l'attività di riscossione coattiva tramite ruolo, attività rientrante fra quelle obbligatoriamente demandate solo a Equitalia. Inoltre, può effettuare anche la riscossione spontanea a favore degli enti pubblici, che peraltro può essere svolta anche dai soggetti iscritti all'albo ex art. 53 del dlgs 446/97. Il ruolo, anche alla luce delle novità normative, resta una forma di riscossione attribuita solamente agli agenti della riscossione che esercitano, in forza di legge, alcune fun-

zioni dello stato. I giudici amministrativi, inoltre, sostengono che l'ente locale, in conformità ai propri regolamenti può decidere se utilizzare, per la riscossione dei propri crediti, il ruolo o l'ingiunzione fiscale di cui il rd 639/1910 e quindi non è necessario né alcuna determinazione consiliare e ancor meno l'indizione di una gara ad evidenza pubblica, quando si decide di continuare il sistema di riscossione attuato in precedenza, prima dello scorporo del ramo di azienda da parte del concessionario.

Nicola Fasano

Crescono arbitrato e conciliazione

Giustizia alternativa, l'Italia ora accelera

Cresce il sistema della giustizia alternativa in Italia. Che tra arbitrato, conciliazione e risoluzioni on-line ha gestito nel biennio 2005-2006 35 mila domande e 50 mila procedimenti. Principali attori di questa realtà sono consumatori e imprese tra loro, ma anche cittadini e amministrazioni. In media ci vogliono due mesi per risolvere una conciliazione, ma per i casi più complessi (ancora in netta minoranza), gli arbitrati, si arriva fino a sei mesi. I numeri sono stati resi noti dal primo rapporto «sulla diffusione della giustizia alternativa in Italia», condotto dal centro studi ADR della camera arbitrale di Milano, azienda speciale della Camera di commercio di Milano, che scatta una fotografia sugli operatori privati e pubblici del settore attivi insieme alle camere di commercio. «Da questo rapporto emerge una grande vitalità», dichiara Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano, «con un numero crescente di centri che offrono servizi alternativi di

risoluzione delle controversie. Una vitalità che va letta come un ulteriore segnale del bisogno di cittadini e imprese che chiedono una giustizia veloce come i loro scambi». E un ulteriore impulso al settore arriva proprio da Milano con il «progetto conciliamo», attivo dal 2005. Con il contributo degli uffici giudiziari di Milano, l'ordine degli avvocati della città (che a partire da metà gennaio ha lanciato la sua camera di conciliazione) e dei commercialisti, la camera di commercio, il comitato unitario delle professioni, l'Isdaci (l'istituto per lo studio e la diffusione dell'arbitrato e del diritto commerciale internazionale) promuovono l'utilizzo della giustizia alternativa. Nei prossimi mesi, tra l'altro, dentro il tribunale di Milano aprirà i battenti un vero e proprio sportello per informare consumatori e imprese del progetto Conciliamo. «Giustizia alternativa che andrebbe potenziata anche con incentivi e disincentivi di tipo economico», ha puntualizzato il presidente della Corte costituzionale, Vale-

rio Onida, intervenuto alla presentazione del rapporto. I risultati nel biennio 2005-2006. Le domande di risoluzione di controversie alternative pervenute nelle sedi di conciliazione, arbitrato e on-line dispute resolution sono state 34.603 contro i quasi 50 mila procedimenti (48.686) di giustizia alternativa. Che nella maggior parte dei casi, 47,3% delle domande e 13,2% dei procedimenti, sono state presentate alle camere di commercio, la sede di giustizia alternativa più utilizzata. Che da sole nel 2006 hanno gestito il 4,2% in più di arbitrati e il 21% in più di conciliazioni. Prevalentemente, però, si tratta di cause di piccole dimensioni. Infatti, le domande di arbitrato, amministrato fuori dalle camere di commercio, sono state nel biennio 2005-2006 175 (226 i procedimenti avviati), mentre quelle di conciliazione sono state 17.991, pari al 98,6% del numero complessivo di domande di giustizia alternativa (quasi 42 mila i procedimenti avviati). Le principali questio-

ni affrontate con la giustizia amministrativa riguardano le telecomunicazioni, il credito e servizi finanziari, i servizi in generale, le assicurazioni, l'immobiliare, il commercio, i trasporti, collaborazioni e consulenze, appalti, turismo e rapporti con i professionisti. Con gli arbitrati invece si risolvono i procedimenti più complessi e quindi le materie societarie, industriali e appalti. Chi vi ricorre? Nel 2005 il 97% dei casi, 95,3% nel 2006, ha visto coinvolti un consumatore e un'impresa. Seguono le controversie tra impresa e associazione dei consumatori (1,6% del totale nel 2006), quelle tra cittadino e amministrazione (1,1%), tra impresa e impresa (0,9%), tra impresa e privato (0,4%) e infine tra impresa e professionisti (0,2%). Nel 2005 il valore medio di tutte le controversie è stato di 2,5 milioni di euro con una durata media di 94 giorni. Nel 2006 il valore è sceso a 983 mila euro a fronte di una durata di 96 giorni.

Chiara Cinti

Il chiarimento dell'Inpdap sulle aliquote dopo la Finanziaria del 2007

Criterio di cassa sui premi

Per i contributi conta l'epoca dell'erogazione

Aliquota di «cassa» sui premi di produzione. Le amministrazioni devono versare i contributi in base all'aliquota che è vigente all'epoca di erogazione. Lo precisa l'Inpdap nella nota operativa n. 3 del 22 febbraio 2008, rispondendo ad appositi quesiti. **Rincaro contributi e premi di produzione.** I chiarimenti concernono la corretta individuazione dell'aliquota contributiva da applicare ai premi di produzione. Le perplessità sono sorte in seguito alla Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) che, con effetto dal 1° gennaio 2007, ha previsto un rincaro della contribuzione con un aumento dello 0,3% della quota a carico dei lavoratori dipendenti (l'aliquota complessiva, quindi, si è portata al 32,65% per gli enti iscritti alle casse gestite da ex istituti di previdenza Cpdel,

Cps, Cpi e Cpug e al 33,00% per le amministrazioni iscritte alla Cassa stato). Con riferimento ai cosiddetti premi di produzione, che hanno tra l'altro la caratteristica di essere retribuiti in un periodo diverso da quello cui si riferiscono, è stato chiesto all'Inpdap quale aliquota debba essere applicata ai fini contributivi: quella relativa all'epoca di maturazione del premio di produzione o quella vigente nel periodo di erogazione. **I chiarimenti.** Preliminarmente, l'Inpdap ricorda che il premio di produzione rientra nella cosiddetta «retribuzione accessoria variabile» e che è correlato al grado di raggiungimento collettivo degli obiettivi fissati in sede di contrattazione decentrata. Una volta terminata l'attività di produzione avviene la verifica del raggiungimento degli obiettivi prestabiliti e la liquidazione

del compenso, che deve essere effettuata entro l'anno successivo a quello di riferimento. Inoltre, l'attribuzione del compenso è strettamente connessa alla presenza in servizio e al livello retributivo del dipendente che ne ha diritto. Sulla base di tali premesse, l'Inpdap evidenzia che le peculiarità del premio di produzione sono tre: 1) l'effettiva presenza in servizio del dipendente; 2) la quantificazione dell'attività di produzione; 3) la corresponsione del compenso nell'anno successivo a quello cui si riferisce. Quanto alla misura della contribuzione da applicare, l'istituto di previdenza richiama l'articolo 6, comma 9, del dlgs n. 314/1997 il virtù del quale «le gratifiche annuali e periodiche, i conguagli di retribuzione spettanti a seguito di norma di legge o di contratto aventi

effetto retroattivo e i premi di produzione sono in ogni caso assoggettati a contribuzione nel mese di corresponsione». In conclusione, l'Inpdap precisa che i premi di produzione sono da assoggettare ad aliquota di cassa quando sono verificate le richiamate condizioni. Altrimenti, poiché i contratti integrativi possono prevedere anche altre forme di retribuzioni, comunque definiti premi di produzione, ma che non contengono in sé i predetti tre elementi di caratterizzazione, vanno assoggettati ad aliquota contributiva di competenza (vale a dire all'aliquota di contribuzione vigente all'epoca in cui gli stessi si riferiscono). Infine, l'Inpdap precisa che si applica l'aliquota di cassa anche nel caso di premi di produttività che siano previsti dai contratti collettivi di secondo livello.

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.41

I dati nella relazione per il 2008 della Commissione europea

Inclusione sociale e povertà Italia fanalino di coda

Per inclusione sociale, rischio di povertà infantile, politiche di welfare, l'Italia è paragonabile a Lituania, Romania, Ungheria. Peggio di noi fanno solo Lettonia e Polonia. I dati sono contenuti nella relazione congiunta per il 2008 sulla protezione e sull'inclusione sociale messa a punto dalla Commissione europea, che nel caso del nostro paese mette sul banco degli imputati soprattutto la perdita di potere d'acquisto dei salari e le insufficienti politiche a sostegno del reddito dei nuclei familiari. I dati sono relativi al 2005, anno in cui un bambino su quattro risultava a rischio di povertà. Un 25% che pesa come uno tra i peggiori risultati di tutti i paesi dell'Ue. La situazione non è rosea neanche per i bambini britannici e spagnoli (il 24% è a rischio povertà) e greci (23%). Sono più fortunati i coetanei danesi e finlandesi (solo il 10%) seguiti dai ciprioti (11%), tedeschi e sloveni (12%), francesi e olandesi (14%) e belgi, austriaci e svedesi al 15%. A essere alto in Italia non è tanto il numero di bambini i cui genitori sono disoccupati, quanto il grado di povertà delle famiglie, mentre i contributi statali non sono sufficientemente consistenti da modificare l'assetto sociale delle famiglie non abbienti. Roma spende il 26,1% del suo Pil per la protezione sociale; queste spese sono per lo più destinate alle pensioni d'anzianità e di reversibilità (61,3%) e alle cure sani-

tarie (25,9%), mentre aspetti quali la disoccupazione, gli alloggi e l'inclusione sociale sono caratterizzate da una persistente mancanza di sostegno. La relazione evidenzia che se l'Italia vorrà raggiungere la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche promuovendo al tempo stesso una forte crescita economica e maggiore coesione ed equità a livello sociale dovrà sviluppare un sistema pensionistico che garantisca sia l'adeguatezza che la sostenibilità finanziaria, sviluppare un sistema sanitario più efficiente e ridurre le disparità regionali. Tra gli altri Stati appartenenti ai «vecchi 15» membri dell'Unione, figurano nella lista al fianco dell'Italia altri tre paesi del Mediterraneo: Spagna, Grecia e

Portogallo. Più in generale, il 16% circa dei cittadini dell'Ue, cioè quasi 80 milioni di persone, è esposto al rischio di povertà legata al reddito e tra queste le più esposte sono le donne e l'8% circa dei cittadini dell'Ue vive a rischio di povertà anche se ha un lavoro. Eppure per Bruxelles le riforme dei sistemi di protezione sociale e le strategie di inclusione sociale stanno iniziando a dare i primi frutti e nove paesi hanno raggiunto l'obiettivo fissato per il 2010, ossia un tasso del 50%. Ma l'Italia no. Dopo le riforme attuate nell'ambito della strategia di Lisbona, è ripresa la crescita, si creano nuovi posti di lavoro ed è in calo la disoccupazione.

Sabina Pignataro

Il Cndcec ha messo a punto le linee guida. Obiettivo: applicare i principi già nei preventivi

Enti locali, bilanci di genere al via

In 14 schede tutti i dati sui servizi offerti a uomini e donne

Il bilancio di genere negli enti locali scalda i motori. Dopo l'approvazione, da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, delle linee guida per mettere a punto forme di rendicontazione che tengano conto delle differenze uomo-donna (si veda ItaliaOggi del 22 febbraio 2008), comuni e province possono partire con la raccolta dei dati. Anche se sarà molto difficile che le novità possano trovare spazio già nei preventivi 2008, da chiudere entro il 31 marzo. Più probabile, invece, che gli enti rimandino tutto ai consuntivi per avere il tempo di predisporre un'accurata rilevazione delle informazioni. **Le schede di rilevazione dati** - Il Consiglio nazionale, presieduto da Claudio Siciliotti, ha messo a punto 14 schede per la raccolta dati con lo scopo di passare al setaccio tutta l'attività dell'ente. Si inizia con l'analisi del territorio comunale, di cui si dovranno mettere in evidenza le criticità ma anche le eventuali note positive, come l'istituzione di patti territoriali e protocolli d'intesa. Si passa poi alla popolazione. I single e le famiglie che risiedono sul territorio dell'ente, così come risultanti dai dati dell'Istat e delle anagrafi comunali, dovranno essere classificati per classi d'età e genere e questo ser-

virà, per esempio, a prevedere il fabbisogno di servizi di cura. Spazio anche alle informazioni su stato civile, età e popolazione straniera residente. La terza scheda passa ai raggi X l'istruzione della popolazione residente e dovrà fotografare la presenza di maschi e femmine nei diversi percorsi scolastici, universitari e formativi. La quarta e la quinta scheda analizzeranno il mercato del lavoro e l'associazionismo. Dovranno essere completate rispettivamente con i dati a disposizione dell'Istat e dei centri per l'impiego e con le informazioni sulla partecipazione di uomini e donne alla vita associativa reperibili negli albi comunali e nei registri provinciali e regionali. Particolarmente dettagliata dovrà essere la raccolta delle informazioni in materia sanitaria. Il gruppo di lavoro del Cndcec, presieduto da Giorgio Sganga, parte innanzitutto da un'analisi dell'utenza, così da capire chi ha usufruito, per genere e classe d'età, delle prestazioni sanitarie. Si passa poi all'analisi del servizio (tempi di attesa, costi e contributi) con un occhio di riguardo ai servizi rivolti alle donne (consultori). Sul fronte sicurezza gli enti dovranno fare il punto sugli eventi criminosi verificatisi sul territorio che abbiano avuto come vittima una donna. Mentre per quanto riguarda i trasporti sarà es-

senziale conoscere, per poter programmare efficacemente la mobilità urbana, per esempio il numero di abbonati ai mezzi pubblici distinti per sesso e tipologia di abbonamento. Completano il quadro le schede relative ai servizi. Sotto la lente le prestazioni rese nei confronti dei minori (asili nido, scuole materne, centri estivi), dell'infanzia, degli anziani (strutture di ricovero, ma anche accompagnamento e animazione), dei diversamente abili e delle donne. Completano il quadro l'analisi del personale in servizio e della partecipazione di uomini e donne alla vita politica dell'ente. Si dovrà perciò mettere nero su bianco la presenza delle donne nei consigli comunali, nelle giunte, nelle commissioni, ma anche nelle società partecipate. **L'obiettivo dei commercialisti** - Con l'adozione delle linee guida i commercialisti puntano a dare nuova linfa al bilancio di genere, ancora sconosciuto alla maggioranza degli enti locali. Basti pensare che a tutt'oggi sono solo 40 le amministrazioni (regioni, province, comuni) che hanno prodotto analisi dei bilanci in un'ottica di genere. «Alcuni enti locali, in numero in realtà ancora troppo ridotto», spiega Giorgio Sganga, segretario nazionale della categoria, hanno già avviato la sperimentazione del bilancio di genere, senza

attendere l'approvazione da parte del parlamento di una normativa in tal senso. I documenti approvati, frutto del lavoro svolto dal gruppo di lavoro congiunto con la rete nazionale delle consigliere di parità, partito nel 2006, costituiscono un contributo tecnico-operativo per quanti, come noi, sono impegnati per la diffusione di questo nuovo strumento di programmazione. Il prossimo impegno», prosegue Sganga, «sarà quello di fornire il nostro parere per la predisposizione di una proposta di legge per l'istituzione dei bilanci di genere nella pubblica amministrazione». Non solo. Per i commercialisti è essenziale che non vi sia troppa discrepanza tra preventivi e consuntivi. Un principio che dovrebbe essere valido per tutti i bilanci, ma che lo è ancor più per i bilanci di genere. «Nella maggior parte delle esperienze italiane la riclassificazione di bilancio in ottica di genere avviene sui dati del bilancio consuntivo», si legge nello studio del Consiglio nazionale. «La diffusione delle esperienze territoriali permetterà di sedimentare un modello e di meglio collegare, attraverso la formulazione di specifiche politiche, i valori a consuntivo con quelli a preventivo».

Francesco Cerisano

La REPUBBLICA — pag.40

Nell'era della monnezza ubiqua qui le strade sono pulite e la criminalità ha poco spazio Arte e ricerca avanzata, un connubio strettissimo. Ma anche qualche stravaganza inutile

Benevento, tra streghe e sogni hi-tech ecco il "paradosso sannita"

Un centro scientifico che lavora gomito a gomito con la Nasa - Voglia di bellezza con Mimmo Paladino e l'insidia dei restauri sbagliati

Forse il nume tutelare di questo mio viaggio nella provincia italiana, Guido Piovene, esagerava un po' quando scriveva che non poche sono le similitudini tra beneventani e trentini. Ma non v'è dubbio che il visitatore occasionale minimamente attento coglie da subito l'anomalia della città sannita rispetto al suo contesto regionale: nell'era della monnezza ubiqua, le strade e i giardini di qui sono puliti; la gente parla a bassa voce e si scappella timidamente davanti allo sconosciuto, comparendo all'improvviso da dietro un velo di nebbia che si direbbe padana. Né meno anomala è la miscela multistratificata che fa da sfondo storico a questo scenario - riassumibile, un po' rozza, nel trittico sanniti, longobardi e potere papalino. Resta infine da dire qualcosa sullo snodarsi della vita quotidiana in un paesaggio urbano dai tratti metafisico-contadini, dove c'è poco spazio per la criminalità organizzata. Carmine Nardone, più che presidente della provincia, monarca illuminato del beneventano, sostiene che due sono le direttrici di marcia lungo le quali si è mossa la sua azione. La prima riguarda l'inflessibile battaglia contro la supina accettazione meridionale di una illegalità considerata ineluttabile. La seconda consiste nel rifiuto della vecchia idea dello sviluppo imitativo. Quell'inseguire le aree più forti del paese, arrivando inevitabilmente tardi sulle innovazioni produttive, in settori comunque non congrui alle specificità del territorio. Da qui discende una postilla fondamentale che Nardone, con la sua faccia da contadino orgoglioso delle proprie origini, ha appreso dal suo vecchio e indimenticato maestro, Manlio Rossi Doria: mai cercare soluzioni uniche per problemi diversi, intuizione tanto più vera nella scena economica - sociale contemporanea; malgrado la politica nazionale, sorda alle specificità territoriali, ne sia poco o punto consapevole. Per spiegare quanto appena detto sono sufficienti due esempi: l'uno perverso e l'altro virtuoso. Alle porte di Sant'Agata dei Goti, un delizioso paesino medievale, giacciono i resti della Società ittica europea, una fabbrica - racconta il sindaco Alfonso Ciervo - «aperta nel '96 grazie al finanziamento

del Ministero delle Attività Produttive». L'assurdità di una fabbrica che produce tonno nel beneventano (facendolo arrivare da Genova e dovendolo poi smistare in tutta Italia) risulta chiara anche a un bambino. E difatti, passati pochi anni, lo stabilimento chiude, lasciando sulla strada duecento lavoratori e passa. Ma la storia non finisce qui, continua il sindaco, perché i successivi proprietari si mettono in testa di produrre «polli in scatola» (sic!), giusto nel periodo dell'aviazione. Il delirante progetto neanche prende avvio e così l'amministrazione provinciale offre al commissario per la liquidazione la possibilità di riconvertire il complesso in un centro di ricerca spaziale interamente finanziato da privati. Lieto fine? Manco per idea. A tutt'oggi la provincia non ha ottenuto risposta e nel frattempo lo stabilimento, ovviamente, sta andando in malora. Negli stessi anni, però, il vulcanico Nardone (ecco l'esempio virtuoso) si inventa un altro spazio di tecnologia avanzata, che incontra da subito uno straordinario successo. Sto parlando del Marsec (Mediterranean Agency for Remote

Sensing and Environmental Control), centro per il monitoraggio satellitare dell'area mediterranea che opera «a favore della tutela e della salvaguardia del territorio». L'istituto ha sede nella Villa dei Papi, voluta da Papa Innocenzo XI ed edificata, nel 1696, dall'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, poi papa Benedetto XIII. Chi l'avrebbe mai detto che in questo edificio papalino in stile neogotico, immerso in un contesto urbano che non riesce a togliersi di dosso la sua inscalfibile patina di arcaicità, sia fiorito un centro scientifico d'eccellenza famoso nel mondo (e ignoto in Italia), dove si lavora gomito a gomito con la Nasa, lo stato di Israele, l'Università del Wisconsin e il Queens College di Cambridge? Su questioni, oltretutto, di evidentissima attualità, quali: l'abusivismo edilizio, i fenomeni franosi, gli incendi, la pianificazione agricola, l'inquinamento marino. L'antenna più grande del Marsec rimanda a un'altra "idea fissa" di Nardone: il connubio arte-scienza. Come evidenzia la struttura ideata dall'artista Salvatore Paladino (zio del più famoso Mimmo), che nelle co-

lonne portanti a sostegno del gigantesco pallone-antenna ha messo in rilievo attraverso giochi coloristici e formali gli elementi dell'acqua, della terra, del fuoco e del cielo. D'altronde un po' tutta la città è punteggiata da interventi artistici legati alla contemporaneità (si pensi soltanto all'incantevole hortus conclusus di Mimmo Paladino), oltre che al recentissimo museo Arcos, realizzato - sempre dalla Provincia - nei fascinosi spazi sotterranei della sede della Prefettura, fino a poco fa regno incontrastato di smisurate colonie di topi. Sì, Benevento è una città davvero strana, perchè alterna formidabili vestigia del passato (l'arco di Traiano non ha nulla da invidiare ai suoi consimili romani, anzi), con imprevedibili azzardi proiettati nel futuro. I guai, semmai, stanno nel mezzo: nel presente e nel passato prossimo. Molti ad esempio, con evidente gusto del paradosso, sostengono che qui i veri disastri urbanistici vanno fatti risalire, più che ai terremoti o ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, ai catastrofici interventi delle varie ricostruzioni, restauri, e delle belle pensate ascrivibili a chi si occupa del cosiddetto "arredo urbano". Mimmo Paladino mi offre nel dettaglio esempi quanto mai significativi: «il restauro di Santa Sofia ha offuscato il suo carattere severo rendendola simile a una bomboniera; il marmo usato per la pavimentazione nell'area pedonale forse va bene, che so, per Copacabana, ma certo non per Benevento. Non vedo proprio la necessità di inguaiare questi luoghi con stravaganze inu-

tili. Io mi esprimo per segni, più che per parole. E noto che una certa standardizzazione del gusto distrugge non solo l'aspetto visibile, ma anche quello invisibile della città. Che non è meno importante. Mi spiego: bastano certi orrendi lampioncini a cancellare il tratto metafisico di Benevento». Paladino ha ragioni da vendere. E d'altronde ci sono anche altre ferite, non meno dolorose. Penso ad esempio allo stato penoso in cui versa il bellissimo Museo del Sannio, dove soltanto un soprassalto di moralità mi impone di non rubare con assoluto agio qualche magnifico reperto lasciato incustodito. Questo museo, oltretutto, vanta una particolarissima caratteristica, perchè conserva i più importanti resti del culto di Iside, qui molto radicato. E vedere tali statue, teste, torsi, fa bene non soltanto all'occhio, ma anche alla mente. Perché dovete sapere che questa terra è celebre vuoi per le streghe, vuoi per il culto mariano. Il che, di primo acchito, parrebbe un controsenso. E invece la risposta è offerta proprio dalla figura di Iside, assieme madre e maga; origine, pertanto, sia della venerazione pervasiva per Maria, sia della tradizione magica legata alle streghe. Affascinato, ne parlo con Mario De Tommasi, antropologo e direttore di un insolito museo della tecnica e del lavoro agricolo, "Musa". «La nostra è una terra ambivalente, in tutti i sensi. La mentalità del beneventano è chiusa ed isolata, ma al contempo questo è stato per secoli uno dei pochi punti di passaggio degli appennini, attraversato da successive ondate delle più diverse popolazioni e

culture. Ne discende un conflitto inevitabile tra una mentalità conservatrice e refrattaria al cambiamento e il "nuovo" che si impone inevitabilmente irrompendo dall'esterno. Ma altrettanto ambivalente, è il rapporto con le credenze: Benevento infatti è la città dell'antichissimo culto della Madonna delle Grazie e assieme una città di santi: San Felice, San Bartolomeo, San Gennaro (che ne fu vescovo), Padre Pio. Epperò, al contempo, è la terra per eccellenza delle streghe - che noi chiamiamo "ianare" - e di cui scriveranno Dante, Pico della Mirandola, Pietro Aretino». Saliamo in auto diretti a Morcone, un delizioso paesino «scucchiato sulla montagna». Mario, frattanto, mi indica le peculiarità del paesaggio sannita: «a differenza del napoletano o della Puglia, da noi non esistono veri e propri agglomerati urbani, ma soltanto fattorie di una o poche famiglie disseminate in tutto il territorio, come annotò per primo Tacito». Poi mi racconta delle trasformazioni dell'attività agricola, che ora comprende vitigni, ulivi, grano, mentre fino agli anni '90 (quando vennero introdotte le quote della comunità europea) trionfava solitario il tabacco. Rivolgo a Mario una domanda, forse ingenua, che mi inquieta da un po': la credenza nelle ianare è solo un ricordo del passato, un mero residuo folkloristico, o persiste a tutt'oggi? «Persiste eccome. Ho sentito io con le mie orecchie i contadini più vecchi sostenere di aver trovato al mattino i cavalli con le criniere intrecciate a tre fili, prova provata che la strega nel corso della notte aveva utilizzato gli animali per

qualche malefica scorribanda». Ringrazio Mario l'antropologo per le sue preziose informazioni e cambio anfitrione per l'ultima tappa di questa gradevolissima giornata di "sfalenza" (nullafacenza, vagabondaggio). Pompeo Capitanio, cugino di Mimmo Paladino, vuole farmi vedere un luogo «davvero speciale». Sul monte Pizzuto, la Società Alto Calore ha aperto il 7 settembre scorso un acquedotto che serve centocinquantamila persone grazie a due gigantesche gallerie lunghe centottantametri che trasportano fino a quattrocento litri d'acqua al secondo. Questo vero e proprio 'caveau della vita' è un'opera tecnologica impressionante e a suo modo magica, basta sentire la sbalorditiva nitidezza dell'eco che ritorna dal fondo delle gallerie. Ma l'esterno non è da meno. L'affaccio è su montagne aspre e selvagge, punteggiate da eremi e anfratti stregoneschi, che la foschia della giornata fa vibrare verso il blu cobalto dei quadri di Bellini. E proprio al blu cobalto si richiama l'immensa parete di duecento metri che Paladino ha rivestito con settanta tonnellate di vetro riciclato. Infine, tra continui vapori d'acqua che disegnano nel cielo imprevedibili arcobaleni, si staglia una figura in bronzo di due metri che sta a indicare lo sciamano dell'acqua, il raddomante. Tecnologia, arte, magia, arcaismo, potenza degli elementi naturali: se volete un riassunto della sorprendente Benevento, salite sin quasi: a monte Pizzuto. È un luogo che non dimenticherete facilmente.

Franco Marcoaldi

Multe, il ricorso la spunta

Respinto il 50 per cento dei verbali dei vigili urbani

Multe, chi ricorre contro il Comune ha più del 50 per cento di possibilità di spuntarla. Sono le statistiche della polizia municipale a dirlo: su 2.001 sentenze emesse dal giudice di pace nel corso del 2007, Palazzo Vecchio ne ha vinte 994. Poco meno della metà. Il resto delle contestazioni viene accolto e il proprietario della macchina o del motorino che si è visto recapitare il foglio rosa non paga. C'è un apposito ufficio della polizia municipale dedicato ai ricorsi: quaranta persone con il compito di studiare i verbali redatti dagli agenti sulla strada e preparare le memorie difensive. Anche perché se nel corso di un anno arrivano a sentenza del giudice di pace un paio di migliaia di ricorsi, le contestazioni che arrivano sono molte di più: 5.199 solo nel 2007. E sono proprio i numeri, a quanto pare, a mandare in tilt Palazzo Vecchio: più che gli

«errori» del vigile, nella maggior parte dei casi, è il monte delle opposizioni e la presenza plurigiornaliera a cui sono chiamati i legali dell'amministrazione a pesare sulla sentenza del giudice di pace. Non sempre Palazzo Vecchio è in grado di assicurare la presenza di un proprio rappresentante alle udienze. E nonostante la memoria difensiva, il cittadino che si presenta personalmente o si fa rappresentare da un avvocato finisce spesso per avere la meglio. Nonostante i ricorsi vinti, secondo l'indagine del «Sole-24 ore» Firenze si piazza comunque al primo posto tra le città italiane per multe elevate a seguito di infrazioni al codice della strada: 117,1 di multe propinate. Un record contestato dall'assessore al bilancio Tea Albini, che ricorda come molte delle contravvenzioni vengono elevate non ai danni dei residenti ma a chi arriva a Firenze per motivi di lavoro o di turismo.

Nel 2007, fa i conti l'assessore Albini, sono stati emessi 858.606 verbali. Di questi però solo 420.000, circa la metà, sono i fogli rosa a carico dei residenti nel comune. Ben 330.000 hanno interessato invece gli automobilisti non residenti, provenienti dai Comuni limitrofi o dalle altre città italiane. Mentre circa 100.000 sono state le multe che hanno colpito gli stranieri: «E se proprio vogliamo fare la statistica dei polli - sostiene l'assessore al bilancio contestando la palma di tartasati assegnata ai fiorentini - dobbiamo prendere in considerazione non solo i residenti in città ma almeno l'intera area metropolitana». Il Comune ricorda anche da alcuni anni gli introiti comunali derivanti dalle multe si attestano a circa 48 milioni di euro (circa il 10 per cento del bilancio): «E solo la metà provenienti dai fiorentini residenti». Per il vice capogruppo di Forza Italia Gabriele Toccafondi però i

conti non tornano: «Non possiamo dimenticare che, se oggi il Comune incassa 48 milioni di euro di multe, nel 1999, l'anno in cui Leonardo Domenici è stato eletto sindaco per la prima volta, ne incassava 17. Un aumento esponenziale». Ma precisa che: «I mezzi circolanti di proprietà dei fiorentini sono comunque 220mila e quindi l'incidenza delle multe è più alta di quanto dice l'assessore», aggiunge Toccafondi. «Non si venga a dire che è mitomania sostenere che i fiorentini sono vessati - sostiene il Codicons della Toscana - Proprio di recente il Comune ha notificato, a gruppi di 7-8 per volta, ben 49 contravvenzioni ad una nostra socia perché le era scaduto il telepass e il Comune, contravvenendo ad un suo preciso obbligo, non l'aveva informata della scadenza».

Massimo Vanni

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

Un finanziamento di 40 mila euro per 70 nuove antenne hot spot. In un anno tutta la città collegata

Internet senza fili, anche in spiaggia

E in due anni copertura cittadina dai parchi alle piazze

Questa estate chi vorrà potrà portarsi il computer in spiaggia e navigare, oltre che col pattino, anche con internet. Ad Ostia infatti sono stati già individuati due siti che permetteranno di dotare la spiaggia di Roma di una connessione wireless. Ma internet senza fili si sta allargando a macchia d'olio su tutta la città: 70 nuovi hot spot saranno creati in base ad un finanziamento di 40 mila euro stanziati del comune e nell'arco di 24 mesi si dovrebbe poter arrivare alla copertura wireless di tutti gli spazi aperti di Roma. Lo ha annunciato ieri il presidente del consorzio "RomaWireless", Giovanni Celata, insieme con l'assessore alla Comunicazione del Comune Cecilia D'Elia. Con i quaranta mila euro verranno avviati quattro progetti che produrranno 70 nuovi hot spot per la connessione a Internet senza fili nel V, XII e XIII Municipio e nelle biblioteche comunali della Capitale. I municipi hanno ottenuto tre finanziamenti da diecimila euro ciascuno per l'installazione degli hot spot. Altri diecimi-

la euro sono andati alle biblioteche. L'assessore alla Comunicazione Cecilia D'Elia ha spiegato che in futuro anche 300 paline degli autobus saranno utilizzate come hot spot. La connessione senza fili nel XII sarà a Spinaceto, nei dintorni dell'"Urban Center" e a piazza Cannella. «Contiamo di portare il wireless in zone difficili come San Basilio, con un tessuto sociale abbastanza frammentato», ha detto l'assessore del V Municipio Antonio Medici. Gianni Celata ha ricordato «tre importanti accordi: uno

operativo per il roaming con Telecom Italia e uno con Deutsche Telecom, oltre al servizio che faremo per la Notte Bianca, con un portale web 2.0». Oggi a Roma sono più di 5mila gli utenti che usufruiscono del servizio di Roma Wireless con punte di 500 persone durante il giorno. Una domanda che per il presidente Celata «è destinata a crescere, quando saranno aumentati i punti di accesso».

Renata Mambelli

Ultima giunta: sconti Ici e assunzioni

Al lavoro fino a notte: periferie illuminate e più vigili

Sconto medio sull'Ici rispetto al 2007. E questo 2008 di 122 euro, grazie all'impatto che la proroga al 30 giugno nuova detrazione sulla prima casa prevista dalla Legge finanziaria (pari all'1,33 per mille sul valore catastale dell'immobile, fino a un massimo di 200 euro) avrà nell'importo totale dell'Ici di chi possiede una prima casa a Roma. Proroga per i nuovi estimi catastali E sempre in materia di proprietà immobiliare, la giunta ha approvato la delibera che proroga di tre mesi cioè fino al 30 giugno 2008 il termine per la presentazione delle domande di "riclassamento catastale" con l'applicazione delle condizioni di favore previste dalla definizione agevolata dell'Ici. Casa della città Nascerà nel padiglione C all'ex Matta-

toio di Testaccio e diventerà un luogo di partecipazione attiva per i cittadini. I romani potranno esprimere pareri e dire la loro specie in tema di scelte urbanistiche. La struttura - a cui il bilancio comunale aveva già stanziato 150.000 euro - sarà pronta già per la prossima consiliatura. Illuminazione nelle periferie Verranno stanziati 8 milioni di euro per l'illuminazione di circa 30 chilometri nelle periferie; 3.7 milioni saranno utilizzati per l'illuminazione della Piana del Sole (XV municipio). E in serata al vaglio nuove delibere come: Ztl per le minicar Le macchinine con la targa dei motorini, se la delibera verrà approvata nella notte, dovranno pagare per entrare

nella Ztl Riorganizzazione Vigili Urbani Il piano prevede di portare il 30% dei vigili in più in strada. E un aumento di livello per i corpi speciali Git e Gssu (che saranno potenziati e risponderanno direttamente al comando. Il comando a sua volta coordinerà i comandanti dei gruppi. I vice passeranno da 4 a due.. Il corpo salirà a 8.350 unità. Quattromila assunzioni Quasi 4.000 nuove saranno le nuove assunzioni in vari settori dell'amministrazione capitolina:, dal mondo della scuola, a quello dei vigili urbani, da quello degli istruttori amministrativi, a quello dei tecnici.

Alessandra Paolini

LETTERE E COMMENTI

L'assalto alla diligenza delle deroghe

Prove tecniche di Grosse Koalition. Il decreto milleproroghe approvato in fretta e furia mercoledì scorso dalla Camera è un esempio tangibile di cosa accade quando non c'è una forte opposizione in Parlamento. Se il testo non fosse ostico, ne consiglieremmo attenta lettura a tutti coloro che si augurano un pareggio alle prossime elezioni, che porti poi alla formazione di una «grande coalizione per le riforme». Quando ci sono poche e isolate voci critiche nelle commissioni e quando c'è un accordo tacito per non parlare in giro di ciò che si approva in Aula, la nostra classe politica è prodiga di eccezioni. Più che di mille proroghe si tratta di mille deroghe. Non vengono solo estese nel tempo normative vigenti in scadenza, ma vengono addirittura ripristinate leggi già abrogate, introdotte eccezioni ad personam. Quando si riesce a decifrare il testo (ci stiamo provando a fatica sul sito www.lavoce.info) si intravede l'intervento di gruppi di pressione, anche di scala limitata. La novità è proprio che la legge si adatta anche alle micro-lobbies, quelle meno evidenti ai cittadini-elettori. Hanno tutte preso d'assalto l'ultimo treno per Yuma, l'ultima legge che verrà sicuramente approvata da questo Parlamento. Alcuni esempi? Un solo arti-

colo è stato espunto dalla riforma delle Authority che giace in Parlamento. Permetterà a Lamberto Cardia di rimanere in carica per due anni in più, raggiungendo così i 13 anni alla guida della Consob. Un vero e proprio record per un presidente bipartisan, che può vantarsi di essere stato nominato sia da Prodi che da Berlusconi. Se non è un provvedimento ad personam lo è senz'altro ad cardiam. Cavallo di battaglia della riforma dei concorsi universitari caldeggiata dal ministro Mussi è stata in questi anni l'abolizione dei concorsi locali e il ritorno ai concorsi nazionali. Nel «mille deroghe» vengono ripristinati i concorsi a livello locale, quelli che hanno portato a far sì che in alcune sedi, come Bari, cinque famiglie occupino ben 23 cattedre. I concorsi locali, comunque, secondo la normativa più recente avrebbero dovuto tenersi senza permettere il solito «voto di scambio», quello che permette alle baronie locali di far votare dai commissari esterni un proprio docente offrendo, in cambio, l'idoneità a uno dei loro. Una sola idoneità era concessa. Invece nel mille deroghe si torna alle due idoneità. Mentre l'università italiana inesorabilmente affonda, tornano a squillare i telefonini bollenti delle diplomazie baronali. Ne vedremo di belle. Si dirà che

sono eccezioni odiose, ma che non costano troppo alle casse dello Stato, quindi tutto sommato innocue. Abbaglio. Nel silenzio più totale si è proceduto scientemente a smantellare i pochi elementi strutturali di controllo della spesa introdotti nella passata legislatura. In particolare, si è depotenziato il patto sulla spesa sanitaria delle Regioni introdotto con la Finanziaria 2007 (e inasprito nell'ottobre scorso) che prevedeva sanzioni automatiche, fino al commissariamento delle amministrazioni responsabili degli sforamenti, per le Regioni inadempienti. Stiamo parlando di voci di spesa che concorrono a circa un quinto del bilancio dello Stato. Ci sono poi i soliti ammortizzatori sociali «à la carte», dai servizi sanitari privati accreditati con il Servizio sanitario nazionale (altro intervento a sostegno delle Regioni in rosso) ai finanziamenti ad hoc per la Cassa integrazione a Malpensa, cui vengono anche destinati 40 milioni per un imprecisato «fondo di continuità infrastrutturale». L'augurio che vorremmo formulare a tutti noi viaggiatori è che le infrastrutture di collegamento all'aeroporto lombardo si sviluppino invece all'insegna della discontinuità col passato. In questo clima idilliaco di accordo bipartisan, raccontava Gianantonio Stella sul Corriere della Se-

ra, il Parlamento rischiava anche di approvare la «sanatoria» per la pensione dei politici e dei sindacalisti. Sarebbe stato un regalo a tutti quei parlamentari che non avevano pagato neanche i modestissimi contributi previsti dalla legge per i parlamentari e sindacalisti in aspettativa. Le generose pensioni da questi maturate sarebbero tornate a gravare come dieci anni fa interamente sulla collettività. Certo non è solo questione di coalizioni e di opposizione che non c'è. Una classe dirigente preoccupata della propria rielezione non avrebbe comunque ceduto alle pressioni dei piccoli centri di potere, per non perdere la faccia davanti agli elettori. Ma in aprile si voterà con liste bloccate, candidature selezionate dai segretari di partito, senza permettere ai cittadini di avere alcuna voce in capitolo. Non facciamoci pertanto troppe illusioni sul ricambio della classe politica in questa tornata elettorale. Morale della favola. Nel prossimo Parlamento avremo certamente bisogno di una vera maggioranza, in grado di governare anziché solo sopravvivere. Ma avremo altrettanto bisogno di una sana e robusta opposizione.

Tito Boeri

LA STAMPA CUNEO – pag.66**RICERCA - In un libro regionale storia e abitanti di tutta la Granda
I paesi di montagna deserti in 100 anni**

Nessun centro alpino ha mantenuto i residenti che aveva un secolo fa

Quel «Mondo dei vini» fotografato da Nuto Revelli si sta spegnendo, scompare lentamente, ma in modo inesorabile. Paesi come Frassino, Elva, Prazzo, Ostana o Pamparato non sono che l'ombra di ciò che rappresentavano a inizio Novecento. Le montagne, così come i piccoli centri di Alta Langa, si sono svuotate. A «presidiare» quelle che furono delle comunità anche culturalmente molto vive, rimangono gli anziani e quei pochi che hanno scelto di puntare su un commercio e un artigianato minimale o sul turismo, per continuare a far battere il cuore delle valli. Per rendersene conto non servono studi sociologici, o reportage dalle valli alpine, ma basta scorrere i numeri degli abitanti di oggi (i dati si riferiscono al 2005) raffrontati con quelli di inizio Novecento, per avere una diagnosi feroce. La montagna è in agonia. Qualche esempio. Frassino cent'anni fa aveva 2164 abitanti, ora ne ha 293. Rittana è passata

da 1339 a 138; Prazzo da 1940 a 187; Pontechianale da 1480 a 204; Marsaglia da mille e 97 a 305; Melle da 2463 a 326 e Pamparato da 2437 a 374. Non c'è un solo Comune di montagna che negli ultimi cent'anni sia cresciuto per numero di abitanti. Neppure gli investimenti sul turismo sono riusciti ad impedire lo spopolamento. Tre esempi. Limone è scesa in 100 anni da 3 mila 133 abitanti a 1575; Frabosa Soprana da 3591 a 829; Viola da 1305 a 450. Opposta la situazione nelle città più importanti della Granda. Cuneo è salita dai 26 mila 879 abitanti di inizio '900 a 54 mila 624 abitanti; Alba da 14461 a 29 mila 926; Bra da 17.120 a 27 mila 801; Fossano da 19.363 a 24.293; Savigliano da 17.585 a 20.560; Mondovì da 19.858 a 22.070. Solo Saluzzo (passata da 16.201 a 16.427) non cresce, ma non perde popolazione. Questi e tutti i dati essenziali sulla provincia di Cuneo sono contenuti in una imponente pubblicazio-

ne finanziata dal Consiglio regionale. Sono 542 pagine raccolte sotto il titolo «Comuni della provincia di Cuneo». «E' un'enciclopedia, è un vocabolario, è una mega cartina geografica, è una fotografia del passato e del presente della provincia di Cuneo», ha sintetizzato Raffaele Costa nell'incontro di presentazione del volume che c'è stato la settimana scorsa in Provincia. Per ognuno dei 250 Comuni c'è una scheda tecnica che propone popolazione di inizio '900 e del 2005, estensione del territorio, data di istituzione del Comune, epoca di fondazione, altitudine e frazioni. A seconda delle dimensioni e del blasone delle comunità in una o più pagine, vengono presentati storia, personaggi celebri, monumenti di rilievo. Due preziosi bollini: in uno lo stemma a colori con descrizione; nell'altro l'indirizzo - anche della posta elettronica -, con tanto di telefono di ogni municipio. Il volume non è in vendita ma enti, istituzioni, biblioteche lo

possono richiedere o alla Presidenza del Consiglio regionale a Torino o alla Provincia di Cuneo. I rigorosi ricercatori hanno evitato ogni analisi dei dati. Né Davide Gariglio nell'introduzione ha voluto cimentarsi. Eppure questa raccolta merita delle riflessioni. Una, tra le molte possibili, riguarda l'organizzazione politico-amministrativa del territorio. Ha ancora senso obbligare alla stessa organizzazione amministrativa (Consiglio comunale, giunta, sindaco) paesi che hanno meno abitanti di un condominio di città? Non sarebbe tempo di dare davvero valore alle Comunità montane, affidando loro la gestione di questa miriade di piccole realtà che continuano a cedere abitanti e non hanno più né gli uomini, né il peso politico per difendere e sfruttare al meglio le risorse del proprio territorio?

Gianni Martini

INCASSI - In un anno aumentate del 37 per cento

Multe, 23 euro da ogni cuneese

Nel 2006 ogni vigile urbano in servizio a Cuneo ha fatto multe per 28.304 euro: lo dice la statistica pubblicata ieri dal «Sole 24 Ore». I dati si riferiscono agli introiti accertati dal Comune e riportati nel bilancio consuntivo: in pratica è come se ogni cuneese avesse dovuto sborsare 23 euro e 20 centesimi. Moltiplicando questo dato per il numero di abitanti, si arriva a superare 1 milione e 200 mila euro d'entrate nelle casse comunali. «Furono incassati 682 mila euro nel 2004, diventati 740 mila nel 2005 e 795 mila l'anno se-

guente – replica Guido Lerda, assessore alla Polizia municipale - forse l'Esattoria ha messo a ruolo recuperi crediti che non risultano al comando. Infatti l'incremento sul 2006 è appena il 5%, ben lontano da quello indicato dal Sole 24 Ore». Secondo cui Cuneo avrebbe elevato il 37% di contravvenzioni in più dal 2005 al 2006 (mentre l'aumento medio nazionale è stato del 16%). Certo è che il numero di vigili dal 2004 si è costantemente ridotto passando da 52 agli attuali 43. Quanto all'incasso, Cuneo è a metà clas-

sifica tra gli altri capoluoghi di provincia e si piazza al 59° posto. Firenze è prima con più di 47 mila euro di multe per ogni «civich». In Piemonte, Torino si ferma a 33 mila (8° posto), quindi Alessandria al 26°, Biella al 38°, Asti 43°, Novara 50°. Cuneo è seguita solo da Verbania 65° e Vercelli 74°. Forse perché, diversamente da molti altri, qui non ci sono sistemi di rilevazione automatici come autovelox e telecamere. «Abbiamo fatto una scelta diversa – riprende Lerda -: i vigili usano il telelaser e possono fare multe solo dopo aver conte-

stato l'infrazione direttamente all'automobilista, che viene fermato e informato dell'irregolarità commessa. Questa è correttezza nei confronti dei cittadini». Le multe stanno però diventando una fonte di finanziamento sempre più importante per i comuni, addirittura superiore all'Ici sulla prima casa. Ancora Lerda: «Con le nuove detrazioni fissate dalla Finanziaria l'imposta sugli immobili effettivamente diminuirà, ma non è nostra intenzione usare le multe per fare cassa, piuttosto la presenza dei vigili serve a garantire sicurezza».

IL MESSAGGERO — pag.38

Al vaglio di Palazzo Madama il decreto Milleproroghe che rende esigibili le cartelle che la Consulta aveva invece invalidato

Multe “mute”: corsa contro il tempo

Il Senato potrebbe annullare di nuovo i verbali privi del nome del responsabile

«**S**e c'è l'accordo di tutti, si potrebbe anche arrivare a cambiare il provvedimento». Il senatore Giannicola Sinisi, relatore di maggioranza per il Decreto Milleproroghe, non esclude modifiche alla legge del Governo che salvando le cosiddette cartelle “mute” sta facendo infuriare decine di migliaia di romani colpiti dalle multe pazze. La norma, già approvata alla Camera (voto favorevole dal Partito Democratico, astenuti Forza Italia e An), approda oggi a Palazzo Madama, prima in commissione, poi in aula. Il decreto va convertito in Legge entro venerdì, 29 febbraio. «I

tempi sono strettissimi ammette Sinisi. Ho dato un'occhiata al testo. Andrà fatta innanzitutto una riflessione sul profilo di costituzionalità. Poi bisognerà vedere...». La partita, insomma, è quasi disperata. Ma i cittadini sono inviperiti. La Corte Costituzionale a novembre ha ribadito l'illegittimità delle cartelle esattoriali che non indicano «le generalità del responsabile del procedimento». Le vittime delle multe pazze, in questo modo, hanno ricevuto di fatto dalla Consulta (Ordinanza N. 377) uno strumento in più per difendersi. Non a caso molti i romani in testa hanno preso a fare ricorsi chiedendo

l'annullamento delle cartelle della Gerit (e delle contravvenzioni da cui sono nate). Ma il Ministero dell'Economia si è reso conto della minaccia. Spesso le cartelle riguardano, per importi molto rilevanti, debiti da Irpef e da evasione contributiva. L'Erario rischiava di perdere centinaia di milioni se non miliardi di euro. A quel punto il Governo, silenziosamente, ha inserito nel Decreto Milleproroghe una norma ben strana: la causa di nullità viene riconosciuta ma varrà solo dal 1° giugno 2008. Per il passato, invece, viene adottata una sorta di sanatoria a favore dello Stato. Oggi al Senato scatta dunque

una corsa contro il tempo. Diversi senatori del Popolo della Libertà sono favorevoli a «una modifica che non penalizzi i cittadini». «La norma dice un collaboratore di Renato Schifani, capogruppo uscente di Forza Italia potrebbe distinguere, ad esempio, le cartelle esattoriali sui tributi da quelle per sanzioni amministrative (le multe) e trovare una via d'uscita». Il relatore Sinisi, del Pd, sembra favorevole a «studiare una soluzione». Ma i giorni sono contatissimi. L'ennesima beffa ai tartassati delle multe “pazze” forse è inevitabile.

Luca Lippera

IL GIORNALE – pag.9

Ogni pasto costa alla Camera dagli 11 ai 24 euro. La differenza viene versata dalle casse dello Stato. Cioè da noi. Lo scorso anno è stata di oltre 3,8 milioni

Dal primo al dolce, il portaborse pranza con 3 euro

Deputati, collaboratori e dipendenti di Montecitorio mangiano a prezzi irrisori in ristoranti convenzionati mentre i contribuenti lottano col carovita

Trentasei passi di marciapiede nel cuore di Roma sono lo spartiacque tra lo spuntino povero dell'uomo qualsiasi e il pranzo a quattro portate dell'uomo di palazzo. Lo scontrino appesantito dall'inflazione e quello alleggerito dal contributo pubblico. Tre euro e cinquanta per tramezzino e mezza bottiglia di acqua naturale sul conto dell'uomo qualsiasi, al bar. Tre euro e settantacinque per farfalle al sugo di tonno, gallinella in guazzetto, patate al forno, macedonia e un quartino di vino bianco nella pancia dell'uomo di palazzo, alla mensa della Camera. Trenta metri, stessa piazza: San Silvestro. È il marciapiede del doppio scontrino, la città a due prezzi. Il Paese a due prezzi. Le pietanze dei dipendenti di Montecitorio, dei portaborse e dei deputati sono mediamente per più della metà a carico dei cittadini italiani. Pranzi e cene, quattro portate intese come pranzo completo. I menù variano lunga la mappa della degustazione parlamentare: si può scegliere tra la mensa di palazzo Marini, piazza San Silvestro, i due ristoranti interni di Montecitorio (uno per i deputati,

l'altro per i dipendenti) e il suggestivo ristorante di palazzo San Macuto, affaccio sulla zona del Pantheon. Tutti sono nel centro di Roma, lì dove la vita è più cara per tutti. O non per tutti. Basta avere la tessera: queste quattro mense, self service, ristoranti, sono luoghi di ristorazione ad accesso esclusivo, e i commensali vengono divisi in fasce, categorie di «forchette» più o meno privilegiate a seconda del loro ruolo all'interno del palazzo. Tre euro e settantacinque è il totale massimo del pasto a palazzo Marini, mensa di san Silvestro, per i dipendenti interni: 1.829 potenziali commensali, tra i quali ci sono anche alcuni portavoce di parlamentari con contratto di Montecitorio. Difficilmente a pranzo ci si riempie di cibo fino a scoppiare: con due euro ci si può sfamare mangiando primo, contornò e una macedonia. Ci siamo messi in coda con i portaborse: il menù prevedeva anche briciole di maiale, arrosto, zucchine come contorno e una frittata di spinaci e carote. Un addetto stampa di buon appetito di un onorevole ha utilizzato tutti i 3.75 euro del pasto a portata quadrupla. Un

altro, non dipendente diretto della Camera, ha saltato il primo ma si è fermato a 5,26 euro. Trentasei passi più indietro, al bar, con 2 euro si beve un caffè e ci si porta via un pacchetto di caramelle, a stento. La fascia intermedia, quella dei dipendenti dei gruppi parlamentari, paga alla mensa di san Silvestro 4.65 euro. Infine ci sono i consulenti dei parlamentari e i giornalisti accreditati: 7.50 euro. Per ogni pasto in questo self service, la Camera versa 11 euro alla ditta a cui è stato affidato il servizio. I cittadini sostengono dunque più della metà del pasto dei dipendenti dei gruppi e circa tre quarti di quello dei dipendenti Camera: ogni pranzo o cena del portaborse interno è pagato per più di 7 euro dai cittadini. Ci sono collaboratori parlamentari che fanno notare come i loro stipendi non siano invidiabili, si denunciarono, in passato, decine di contratti in nero. Ma anche ai deputati, i cui stipendi sono sì dorati, la cittadinanza paga gli alimenti: circa metà del cibo che scelgono dal menù nel ristorante interno di Montecitorio è a carico dei contribuenti. Ogni coperto in quel risto-

rante costa infatti 24 euro alla Camera. Ma il conto medio per un onorevole non supera i 12 euro. Gli altri 12 escono dalle tasche della gente. I dati del bilancio interno confermano: l'intera ristorazione nel 2007 alla Camera ha avuto un costo di 5 milioni e 200mila euro. Ma le entrate, cioè i soldi pagati da chi ha effettivamente mangiato in mense e ristoranti di Montecitorio, sono di un milione e 400mila euro. Il resto? Tre milioni e ottocentomila euro di farfalle, gallinelle, frutta, acqua, vino, dai contribuenti. Dalla Camera spiegano come proprio l'esternalizzazione dei pasti, affidati dall'autunno alla ditta Onama, porterà a un risparmio tra costi diretti e indiretti di 3 milioni 163mila euro l'anno. In tempi passati, si fa notare, ogni pranzo dei parlamentari costava più di 90 euro. Si sottolinea anche come in alcune aziende pubbliche, come la Rai, le mense sono addirittura più economiche (meno di 2 euro?). Ma la vita fuori è diversa, che sia Camera o che sia Rai.

Emanuela Fontana

Il record di Villanova biellese: per ognuno dei 177 abitanti 2015 euro dalle contravvenzioni

Ici al minimo, niente Irpef: «Le tasse? Ci pensa l'autovelox»

La provinciale 230 è una miniera d'oro. «Chi passa qui paga. Così non paghiamo noi»

Il paese che non c'è è grande come un'aia. Ma è nuovo di zecca: la piazzetta davanti al municipio che sembra un acquerello, lo spazioso parcheggio e, dietro, un'altra strada ordinatissima. Un circuito appena asfaltato, con corredo di marciapiedi da villaggio vacanze e un sistema di illuminazione che non sfuggirebbe in una metropoli. Oltre ai lampioni e alle righe bianche per le auto, il nulla. Non c'è nemmeno un bar a Villanova Biellese e neppure la scuola elementare. L'unico abitante reperibile in pieno pomeriggio è un vecchio. Si ancora alla stampella e riassume: «Il paese sono io». Però a Villanova c'è il salvadanaio più grande d'Italia: ha la forma di un autovelox ed è appoggiato sulla provinciale 230, quella che collega Biella a Vercelli ed è solcata da lunghe teorie di camion che paiono barconi in navigazione sui grandi fiumi del Nord. Il Velomatic 512 ha portato nella casse del minuscolo comune, 177 abitanti aggrappati a ciò che

resta della tradizione tessile, la stratosferica cifra di 357mila euro nel 2006. Fanno 2.015 euro a persona, record d'Italia. L'automobilista imbocca quel lungo e grigio rettilineo, non vede una casa che sia una - anche perché Villanova è lontana e invisibile - preme il piede sull'acceleratore e regala così alle voraci casse del comune il suo obolo. «È una politica esplicita - spiega senza tanti giri di parole il segretario comunale Fabrizio Demelas - varata nel 2000 e perfezionata dall'attuale sindaco. Si è scelto di tenere le tasse locali al minimo e di far pagare chi transita». Addizionale Irpef inesistente; lei al 4 per mille, il minimo previsto dalla legge, per un gettito di 40 mila euro; altri 14 mila euro arrivano dai rifiuti. Coriandoli, rispetto alle multe che sono il petrolio di questo puntino perso nelle nebbiose campagne piemontesi. Il Velomatic 512 è la fionda con cui vincere la battaglia dei bilanci. «C'è un vigile apposta per le multe - prosegue Demelas - lavora 12

ore alla settimana». Si apposta di solito all'altezza di una fabbrica abbandonata e prepara la trappola per chi supera i 70 chilometri l'ora. Poi, visto che le disgrazie non vengono mai da sole, può capitare che alla fine del rettilineo, il solito automobilista ormai lanciato passi col rosso al semaforo che segna l'ingresso nel centro della confinante Massazza. Risultato: Massazza è ventiduesima in classifica, con 313 euro pro capite. Il sindaco Gianni Bosio, a capo di una lista civica e vicino a Fi, difende la filosofia aziendale: «Qui passano 3,5 milioni di veicoli l'anno, le multe rappresentano una percentuale infinitesimale; poi la strada è gestita dalla Provincia ed è stata la Provincia ad abbassare il limite a 70 chilometri. Infine stiamo parlando di 1500 verbali l'anno, anzi meno». Però il salvadanaio fa comodo: «Noi - prosegue Demelas - abbiamo speso il 50 per cento degli incassi, come prescrive il codice, per la sicurezza sulle strade. Ma l'abbiamo intesa come qua-

lità». Ecco dunque gli sfolgoranti tratti d'asfalto. Adesso la pacchia è finita. In base alle nuove norme sono stati moltiplicati i cartelli che aprono gli occhi agli emuli di Schumacher, e sulla 230 è stato piazzato un segnalatore di velocità. «Chi prende la multa, ora se la va a cercare», taglia corto Demelas. Nei primi due mesi del 2008 il salvadanaio è rimasto mezzo vuoto: il consiglio comunale ha tagliato la previsione di bilancio, dimezzando gli introiti. Ma ieri sera ha impugnato ancora le forbici: ora si spera di raggranellare 100mila euro l'anno. Probabilmente si scenderà ancora ed è facile immaginare che presto si parlerà di addizionale e aumento dell'Ici. Basta fare due chiacchiere col primo cittadino di Massazza, in fondo al rettilineo, per misurare invece la ruggine fra colleghi: «Le cose fatte male prima o poi finiscono» e Paolo Turati guarda pensoso verso la strada bancomat.

Stefano Zurlo

IL DENARO — pag.11**FINANZA LOCALE****Amatucci: Spesa pubblica, in Campania troppi rivoli**

Sprechi, debiti coperti con nuove obbligazioni, finanza allegra? Il primo passo da fare, in Campania, è intervenire sulla spesa pubblica, riducendo "le dispersioni". E' la ricetta di Andrea Amatucci, ordinario di Scienze delle finanze presso l'Università Federico II di Napoli, al quadro poco confortante emerso dalla relazione della procura regionale della Corte dei Conti. "Come negli acquedotti che lungo il loro tragitto perdono acqua occorre riparare i singoli tubi, così per le spese pubbliche bisogna analizzare attentamente (e non solo in momenti occasionali come l'approvazione del Bilancio regionale)-dice Amatucci - le singole voci e riorganizzarle. L'obiettivo è fare in modo che le risorse di cui si dispone siano in grado di assolvere alle proprie funzioni. Non è detto che siano sufficienti; l'importante è eliminare la spesa improduttiva". **Domanda. La procura regionale della Corte dei Conti ha accertato che il debito cumulato dalla Regione Campania nella Sanità al 31 dicem-**

bre 2005 ammonta a sei miliardi e 900 milioni di euro. La punta dell'icebergo di una cattiva amministrazione, secondo la magistratura contabile. Come si interviene? Risposta. E' difficile giudicare sulla base di dati emersi nel corso di accertamenti giudiziari. In linea generale è necessario individuare le cause della cattiva amministrazione (che riguardano tutta la spesa pubblica e non solo la Sanità) per poterle eliminare, affrontandole in sede di approvazione del Bilancio. **D. La prima cosa da fare?** R. Senza dubbio, occorre ridurre la spesa pubblica, non potendo la Regione Campania aumentare il carico fiscale che, con Irpef e Irap, è già ai massimi consentiti dalla legge. Ma soprattutto bisogna esaminare l'entità della spesa in rapporto ai risultati prodotti. **D. Risultati che, in Campania, non sono stati proporzionali alle entità delle risorse investite...** R. Ecco, la Corte dei Conti ci ha insegnato che per capire se una spesa, per quanto ingente, è legittima, occorre rapportarla ai risultati e verifi-

care se questi dati sono in equilibrio tra di loro. **D. Circa un quinto dei debiti fuori bilancio registrati in Italia si verifica nei comuni della regione. Perché è aumentato il ricorso a questa pratica?** R. Questa pratica si inquadra in una situazione di difficoltà di gestione della finanza pubblica ormai consolidata, verso la quale non c'è mai stata un'azione forte e diretta a risolvere il problema o ad attenuarlo. **D. E' una consuetudine sempre più frequente quella di pagare i debiti contraendo altre obbligazioni. Si tratta di uno strumento legittimo?** R. E' la riforma del Titolo quinto a prevedere il ricorso a simili strumenti finanziari, limitandone l'uso agli investimenti più che alla copertura dei debiti. Ma anche questo dato va letto all'interno di una situazione economica generale difficile, in un territorio dove mancano istituti di credito autonomi e vige un sistema fiscale particolarmente oppressivo. **D. La Campania detiene un altro record: è la regione in cui si è evidenziata la maggiore esposizione degli**

enti locali rispetto ai derivati (261 milioni). Come spiega quest'altro eccesso? R. Quando la spesa non riesce a trovare forme di finanziamento autonome (nel Bilancio regionale) o legate ai trasferimenti statali, allora è inevitabile che si tenti di ricorrere ad altro. **D. Che cosa proporrebbe per ridurre gli sprechi delle pubbliche amministrazioni?** R. Occorre intervenire nel procedimento di spesa evitando che ci siano "dispersioni" di risorse, più che sprechi. Come negli acquedotti che lungo il loro tragitto perdono acqua occorre riparare i singoli tubi, così per le spese pubbliche bisogna analizzare attentamente (e non solo in momenti occasionali come l'approvazione del Bilancio regionale) le singole voci e riorganizzarle. L'obiettivo è fare in modo che le risorse di cui si dispone siano in grado di assolvere alle proprie funzioni. Non è detto che siano sufficienti, ma l'importante è eliminare la spesa improduttiva.

Antonella Autero

FONDI EUROPEI**Il Governo: Bisogna spendere 1,9 mld**

Fondi europei: al 31 dicembre scorso la Regione Campania spende 5,8 miliardi di euro. Entro la fine dell'anno ne restano da spendere 1,9 miliardi. E' quanto emerge dai dati resi noti dalla Ragioneria dello Stato. Secondo gli esperti, Paiano Santalucia impegna il 106,2 per cento delle risorse. Più lenti, invece, i pagamenti: nello scorso anno sono state liquidate il 76 per cento delle risorse, rispetto a una media del Mezzogiorno pari al 79,8 per cento. Prosegue il monitoraggio della spesa dei fondi europei da parte del Governo nazionale. Dopo i dati del ministero dello Sviluppo (che certificavano un

avanzamento degli impegni delle risorse comunitarie), arrivano le indicazioni della Ragioneria dello Stato. Secondo gli esperti contabili dell'Esecutivo, al 31 dicembre scorso la Regione Campania spende il 76 per cento delle risorse assegnate con Agenda 2000, per una cifra pari a 5,8 miliardi di euro. Tradotto in obiettivi, entro la fine del 2008, la Campania deve spendere altri 1,9 miliardi di euro. L'obiettivo dovrebbe essere alla portata dell'Esecutivo guidato da Antonio Bassolino: sempre secondo la Ragioneria dello Stato, infatti, gli impegni sono pari al 106,2 per cento, molto al di là degli obiettivi fissati da Bruxelles. Sempre per quanto riguarda i paga-

menti, gli esperti contabili certificano che la media del Mezzogiorno è pari al 79,8 per cento. Dal 2000 ad oggi, il Sud ha potuto contare su investimenti "extra" pari a circa 51 miliardi di euro. Complessivamente, restano da spendere nel Mezzogiorno 9,31 miliardi di euro. Sul fronte delle liquidazioni, la Regione più virtuosa è il Molise, con l'84,5 per cento di risorse spese; a seguire la Calabria (con il 79,8 per cento), la Basilicata (con il 78,5 per cento). La Regione meno propensa a pagare è la Sardegna, con la liquidazione del 75,2 per cento delle risorse totali. La Ragioneria dello Stato si esprime anche sulla capacità di spesa: "il raggiungimento degli obiet-

tivi di spesa - afferma l'istituto in una nota - dipenderà dalla capacità degli impegni a trasformarsi in spesa, cioè dalla effettiva realizzazione dei progetti in programma". Fino al 2013 in Campania arriveranno ulteriori risorse per 15 miliardi di euro. E' uno dei capisaldi della nuova programmazione, partita nel 2007 ma ancora non pienamente operativa. Entro l'inizio di marzo, infatti, si riunirà il Comitato di Sorveglianza della Regione per la spesa dei fondi comunitari. In quella occasione, saranno definiti i disciplinari di applicazione della nuova programmazione.

Angelo Vaccariello

AMBIENTE

Lotta ai gas serra: Salerno nel gotha Ue

Il capoluogo sottoscrive il Covenant of Mayors, patto tra i sindaci europei per centrare la riduzione delle emissioni nocive entro la fine del 2020

Riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas serra entro i prossimi dodici anni. E' l'obiettivo principale della Covenant of Mayors, il patto tra i sindaci dell'Unione europea che vede in prima linea, per l'attuazione, l'associazione Agenda 21. Salerno è uno degli otto comuni italiani ad avere aderito all'iniziativa che mira, entro il 2020, ad una sensibile riduzione delle emissioni pericolose per l'ecosistema attraverso interventi sulla mobilità sostenibile, sull'energia, sulla pubblica illuminazione e in campo edile. Salerno è uno degli otto comuni italiani ad avere aderito all'Associazione Agenda 21 e, in particolare, al patto "Covenant of Mayors" tra i sindaci dei paesi dell'Unione europea. L'accordo obbliga le città che aderiscono ad impegnarsi e cooperare in rete con un piano d'azione che porti, nel tempo, alla riduzione di oltre il venti per cento delle emissioni di gas serra entro il 2020. La città di Salerno, assieme a Milano — che ha ospitato l'incontro tra i membri del direttivo del Coordinamento Agende 21, al quale hanno partecipato numerosi amministratori locali — è una delle otto ad avere aderito al "Covenant": gli altri comuni sono Pado-

va, Seveso, Pavia, Ancona e Roma. Nel corso dell'incontro è stato ribadito da parte dei comuni l'impegno a ridurre gradualmente le emissioni di gas serra. Un impegno ribadito dal coordinatore del gruppo Energia di Agenda 21, Francesco Biccato. "C'è una nuova consapevolezza che non investe solo il Governo", spiega Biccato, "ma coinvolge anche singoli enti locali che si sono uniti per raggiungere importanti obiettivi a favore della sostenibilità. Gli enti locali", aggiunge Biccato, "hanno dimostrato un ruolo centrale nel raggiungere gli obiettivi sottoscritti dal protocollo di Kyoto e sulla base

dell'esperienza del coordinamento Agende 21 e del gruppo Energia è stato valutato che gli enti locali possono contribuire alla riduzione del 20% delle emissioni". Sono quattro gli aspetti principali sui quali un comune impegnato nella riduzione delle emissioni deve intervenire: mobilità sostenibile, piani di risparmio energetico e sviluppo di energie rinnovabili, ristrutturazione dei sistemi di illuminazione pubblica e interventi sull'edilizia utilizzando materiali biocompatibili.

ENERGIA

Mercato S. Severino, ecco il Piano Romano: Un freno all'inquinamento

Ancora una volta Mercato S. Severino brucia le tappe e si conferma comune virtuoso della provincia di Salerno. Questa mattina nel Palazzo Vanvitelliano, storica sede del comune, verranno illustrate le linee guida di impostazione del Peac, il Piano energetico ambientale della città, e dell'istituzione del Forum comunale per l'energia, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Due iniziative fortemente volute dall'amministrazione comunale. Mercato S. Severino si dota di un Piano energetico ambientale: comune in prima fila per le tematiche ambientali, ai vertici della classifica dei comuni ricicloni per la raccolta differenziata,

il centro capofila della valle dell'Imo punta sull'istituzione del Piano per l'energia: un'iniziativa fortemente voluta dal vicesindaco **Giovanni Romano**, già primo cittadino di Mercato S. Severino, presente alla conferenza assieme a **Lucio Ippolito**, estensore del Peac, **Michele Buonomo**, presidente di Legambiente Campania, e **Alessandro Scovotto**, dirigente provinciale del Wwf. "Il Peac", spiega Romano, "redatto dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione e Ingegneria Elettrica dell'Università degli Studi di Salerno in base ad una convenzione di ricerca stipulata tra il Comune e l'Ateneo salernitano, si pone l'obiettivo di analizzare e definire le condizioni

idonee per lo sviluppo di un sistema energetico comunale sempre più rivolto all'utilizzo delle fonti rinnovabili e all'uso efficiente dell'energia come strumenti centrali per una maggiore tutela ambientale. Il nesso tra energia e cambiamenti climatici", sottolinea Romano, ormai non è più messo in discussione". Il Piano presenta un'analisi dell'evoluzione dei consumi energetici dal 2000 al 2005 per l'individuazione dei principali ambiti entro cui svolgere le opportune azioni per giungere alla creazione di un sistema energetico comunale più efficiente e sostenibile. "Per frenare lo sfruttamento delle risorse naturali e il conseguente inquinamento prodotto dai

sistemi industriali, dai trasporti e dagli usi civili", aggiunge Romano, "è necessario procedere all'adozione di politiche efficaci, alla diffusione di una nuova cultura della sostenibilità, ad una rivisitazione degli stili di vita e dei modi di produzione. Il Peac che il Comune ha deciso di adottare contiene le indicazioni utili per mettere in campo provvedimenti che consentano di raggiungere gradualmente questi obiettivi". Il Piano è stato redatto tenendo conto di scelte reali e realizzabili e richiede un cambiamento profondo e radicale nei comportamenti e nella cultura dei cittadini e delle imprese.

Gigi Caliuolo

Palazzo di Vetro Proposte alla Regione

Ambiente, su internet la nuova campagna di sensibilizzazione

CATANZARO - Nuova campagna di sensibilizzazione ambientale organizzata dalla Provincia di Catanzaro che altresì - si è appreso - ha proposto, al tavolo di concertazione del Piano regionale dei rifiuti, la costruzione di un termovalorizzatore o di un gassificatore nel Catanzarese. A presentare il progetto di educazione ecologica ieri, nel corso di una conferenza stampa moderata da Giuseppe Natrella, sono stati l'assessore provinciale all'Ambiente, Pasqualino Ruberto, il responsabile del procedimento Felice Caparello, la dirigente di

settore Beatrice Sozzi nonché il referente della Datanet, Dimitri De Porzio. «Il caso Campania ci insegna - ha riferito la Sozzi ricordando le tante iniziative finora portate avanti dall'ente intermedio - che c'è tanto bisogno di sensibilizzare i cittadini al rispetto dell'ambiente». E i particolari del nuovo progetto (che viaggerà in rete come ha accennato Caparello) rivolto a cittadini, imprenditori/amministratori e scuole, sono stati illustrati dal responsabile della società Datanet. Tra le curiosità da evidenziare un corso di formazione indiriz-

zato agli uffici e volto ad incentivare gli "acquisti verdi" ovvero prodotti di facile consumo con basso impatto ambientale o frutto di prodotti riciclati (materiale di cancelleria in genere). «La campagna - ha spiegato De Porzio - avrà una visibilità a livello pubblicitario attraverso le emittenti radiofoniche locali e tramite una iniziativa di distribuzione gratuita nelle scuole di tessere telefoniche da collezione, personalizzate con il logo della campagna ambientale e con un credito di 2,50 euro». «Questo progetto durerà un anno - ha spiegato

l'assessore Ruberto - e si pone in linea con le altre iniziative che la Provincia sta portando avanti in altre sedi. Proposto, infatti, alla Regione impegnata nella redazione di un Piano rifiuti, la realizzazione di un termovalorizzatore o di un gassificatore che andrebbe incontro ad una cultura ambientalista e di risparmio energetico. Ormai esistono impianti di nuovissima generazione che non producono emissioni inquinanti e che contribuirebbero sensibilmente ad una tutela vera dell'ambiente».

GAZZETTA DEL SUD — pag.45

Il riconoscimento del servizio pregresso affidato alla volontà del prossimo governo

Personale ex enti locali, l'attesa continua

VIBO VALENTIA - Sarà una lotta dura, ma alla fine, nell'arco di un paio di rinnovi contrattuali, il personale ex enti locali, che nel Viboonese è di circa 500 unità, potrebbe veder riconosciuto il servizio prestato prima di entrare nei ruoli dello Stato. Tanto è emerso a conclusione di un incontro tenutosi al ministero della Pubblica Istruzione su specifica richiesta della Cisl Scuola. La riunione s'è resa indispensabile a seguito della sentenza con cui la Cassazione ha, praticamente, sbarrato la

strada ad una soluzione per via giurisdizionale del problema relativo all'inquadramento del personale interessato. La stessa ha, infatti, sancito l'impossibilità che possa essere riconosciuto il servizio prestato alle dipendenze degli enti locali. All'incontro romano, presieduto dal vice capo dipartimento Raieta, era presente anche il direttore generale del Personale Chiappetta e i dirigenti Maida e Pilo, oltreché i responsabili delle varie sigle sindacali tra i quali anche il dirigente scolastico

Giovanni Policaro, segretario provinciale della Cisl Scuola di Vibo. Dopo un serrato confronto, l'ufficio ministeriale ha sottolineato che l'unica soluzione possibile deve passare attraverso il rispetto di quanto previsto in Finanziaria e in presenza di una precisa volontà del prossimo governo. I dirigenti ministeriali si adopereranno per cercare di stabilire tutte le risorse necessarie. Quanto prima sarà inviata a tutte le scuole una scheda per quantificare il personale in servizio prove-

niente dagli enti locali. È stato affrontato anche il problema relativo alla restituzione delle somme percepite da quanti negli ultimi otto anni avevano promosso procedure legali concluse con sentenze positive. L'amministrazione cercherà di ottenere dal ministero delle Finanze una moratoria, o quanto meno una rateizzazione, nelle more delle decisioni da adottare.

Pino Brosio

L'annuncio di Tommasi per quelli ad alto rischio inquinamento

Bonifica per 33 siti

CATANZARO - Hanno preso il via i lavori di caratterizzazione e progettazione delle bonifiche di 33 siti ad alto rischio inquinamento distribuiti sul territorio calabrese. A darne notizia è stato l'assessore regionale Diego Tommasi, incontrando i giornalisti a Catanzaro assieme ai sindaci dei comuni interessati dall'intervento. I siti individuati, definiti ad alto rischio e che saranno destinatari di progettazione, ripristino ambientale e messa in sicurezza permanente, fanno parte del Piano di gestione dei rifiuti che comprende anche il Piano delle bonifiche. La progettazione prevede il Piano della caratterizzazione (raccolta e sistematizzazione dei dati esistenti,

comprese tutte le indagini analitiche e strumentali occorrenti, caratterizzazione del sito e piano di investigazione iniziale); il progetto preliminare (presentazione e valutazione delle investigazioni e delle analisi svolte per la caratterizzazione del sito e definizione qualitativa degli obiettivi da raggiungere per la messa in sicurezza, bonifica e/o ripristino del sito) e il Progetto definitivo (descrizione di dettaglio delle tecnologie scelte, degli interventi da operare, e dei controlli successivi. "Finalmente - ha detto Tommasi - dopo dieci anni, abbiamo avviato i lavori di bonifica di ben 33 siti ad alto rischio inquinamento e stiamo già lavorando per la caratterizzazione di altre

discariche per poi procedere alla bonifica vera e propria. La bonifica dei siti ad alto rischio inquinamento è uno dei traguardi importanti nell'ambito di una progettazione di risanamento ambientale che ha già consentito di ripulire circa 1.000 microdiscariche con il progetto Puliamo la Calabria e che ci sta vedendo impegnati in interventi di bonifica e risanamento di circa 100 fiumare e in un ampio programma di educazione e formazione ambientale che riguarda anche la raccolta differenziata dei rifiuti". Quello dei rifiuti non "è problema risolvibile solo con l'impiantistica ma richiede che l'intera filiera sia messa a regime": ha detto ancora l'assessore regionale

all'Ambiente, Diego Tommasi, incontrando i giornalisti a Catanzaro. "Sono necessarie - ha aggiunto Tommasi - politiche di riduzione degli imballaggi e di incentivazione della raccolta differenziata dei rifiuti: in egual misura è indispensabile una programmazione che renda i territori provinciali autonomi nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti". "Per quanto di nostra competenza - ha detto ancora l'assessore regionale - è già pronta una manifestazione di interesse destinata ai comuni più virtuosi che hanno partecipato al bando sulla raccolta porta a porta e vogliono consolidare gli ottimi obiettivi raggiunti".